

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

---

## SOMMARIO

- L. RIVETTI — Le Dimesse e la Chiesa di S. Orsola in Chiari . pag. 153  
P. GUERRINI — La parrocchia di Cignano . . . . . » 168  
Elenco delle opere d'arte (*continuazione*). . . . . » 173  
ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETÀ : Dove è nato Virgilio? — Un falso »  
diploma pontificio alla pieve di Cividate — Iscrizioni latine di  
Pio XI — Opere d'arte donate ai Musei. — Lutti diocesani . . » 177  
Indice dell'annata XIII (1922)  
Le cronache bresciane inedite - Puntata 6.

---

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, *Via Grazie 15.*

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

---

Il periodico **BRIXIA SACRA** si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°.

<i>Abbonamento ordinario</i> . . .	L. 10.00
id. <i>sostenitore</i> . . .	L. 15.00
<i>Fascicolo separato</i> . . .	L. 3.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici  
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **BRESCIA, via Grazie 15**, presso la Libreria Queriniiana (Piazza Vescovado) e presso il Rev. **Lanzani D. Giuseppe** in Curia Vescovile.

**La Direzione e l'Amministrazione  
di "Brixia Sacra,, sono traslocate  
in Via Grazie, 15 BRESCIA Via Grazie, 15**

**SOCIETÀ ANONIMA  
Credito Agrario Bresciano**

Sede in BRESCIA :: Piazza del Duomo.

Agenzie in Bagnolo Mella, Breno, Chiari, Desenzano, Edolo, Gardone V. T., Gargnano, Gavardo, Isco, Lonato, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palalio, Ponte Caffaro (Bagolino), Pontevico, Quinzano, Rovato, Verolanuova.

*La Sede e le agenzie ricevono:*

**Depositi a risparmio** liberi e depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi.

**Depositi in Conto Corrente** rimborsabili a mezza di assegni.

*L'Istituto, a mezzo dei suddetti Uffici, compie altresì le seguenti operazioni:*

**Sovvenzioni di Credito Agrario**, agli Agricoltori, alle condizioni della apposita Legge.

**Sconto di Cambiali** entro i quattro mesi di scadenza e di altri effetti commerciali.

**Emissione di Assegni** pagabili su tutta le piazze d'Italia e dell'Estero.

**Incasso di Effetti** commerciali, di cedole, servizi di cassa ad Enti ed a privati.

**Acquisto e Vendita** di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli industriali ecc.



## Le Dimesse e la Chiesa di S. Orsola in Chiari

(continuazione : vedi fasc. precedente)

### Obituario delle Dimesse-Orsoline di Chiari (1). (1628-1855)

Ebbero le Dimesse fino dal 1628 un proprio sepolcro nella chiesa parrocchiale che poi, dopo la costruzione dell'Oratorio di S. Orsola, fu in questo trasferito.

Sono presso a 150 le salme delle Vergini qui tumulate dall'anno 1640 al 1811, anno in cui fu costruito il Cimi-

---

(1) Dall' « *Obituario ecclesiastico clarense* » del Marchese D.r Giorgio Sommi Picenardi, ms. inedito nella Morcelliana.

Il marchese Dr. Giorgio Sommi Picenardi, uscito da illustre casato cremonese, ma decaduto in fortuna, seppe conservare il tratto squisito del gentiluomo e la serenità austera dello studioso.

Fu per dieci anni (1901-1911) R. Pretore a Chiari, dove seppe circondarsi di numerose simpatie ed amicizie: attese con ardore agli studi di storia, frutto dei quali sono parecchie monografie pubblicate per le stampe e parecchi lavori rimasti inediti riguardando questi Chiari, che il Marchese considerava quasi sua seconda patria, volle che dopo la sua morte fossero consegnati alla Morcelliana.

Tra questi, quasi pronto per la stampa, un « *Obituario ecclesiastico clarense* » che registra i nomi, con relative notizie più o meno ampie, di tutti gli ecclesiastici chiaresi morti dal 1620 al 1821, ed una monografia sulla famiglia dei Co: Faglia che avea in animo di pubblicare in occasione che inauguravasi la villa del Commendatore Lodovico Mazzotti - Biancinelli marito della Co: ssa Lucrezia Faglia. Ma venne la guerra...

tero, e di esse diamo qui l'elenco quale ci fu dato di compilare sulla scorta dei registri mortuarii della Parrocchia di Chiari:

1. *Laura Caratti*, orsolina, morì il 24 luglio 1628 e tu la prima che venne sepolta nella tomba delle Orsoline, come chiaramente esprime l'atto di morte: « *quae p.a fuit sepulta in sepulcro sodalitatis Virginum Sanctæ Ursulæ* ».
2. *Marta Foschetti*, dimessa, morì il 14 agosto 1640.
3. *Giulia Bigoni*, dimessa, morì il 22 agosto 1643: era figlia di Stefano Bigoni ed era stata battezzata il 3 maggio 1568.
4. *Chiara Vailati*, demessa, morì il 25 marzo 1644.
5. *Lodovica Bonotti*, demessa, morì il 5 febbraio 1647.
6. *Santa Bocchi*, demessa, morì il 10 febbraio 1653.
7. *Maria Zamora*, demessa, morì il 24 marzo 1655.
8. *Giulia Givni*, (de Janis) una ex Virginibus societatis Sanctæ Ursulæ, morì il 28 agosto 1657.
9. *Da Adorna de Adornis*, una ex Virginibus societatis Sanctæ Ursulæ, morì il 23 settembre 1657.

---

In una sua lettera in data da Mantova 4 febbraio 1915 il compianto marchese mi comunicava che stava dando gli ultimi tocchi ad un suo lavoro dal titolo « *I tempi di Francesco Maffoni, 1752-1801, pagine di storia clarense* » che doveva riuscire interessante massime per ciò che riguarda l'epoca dell'invasione francese, della Repubblica bresciana, della Repubblica Cisalpina e dell'invasione austro-russa, ma, non sappiamo come, di questo studio neppure una pagina si trovò tra i manoscritti consegnati alla Morcelliana.

Ed è una perdita deplorabile, perchè ci consta che numerosi documenti sconosciuti e fotografie di ritratti il compianto marchese aveva raccolti ad illustrazione di quest'opera.

Aitante della persona e di robusta complessione lasciava sperare che sarebbe vissuto molti anni ancora, invece un crudo malore lo colse e dopo parecchi mesi di alternativa gli troncava la vita a soli 53 anni. Si spense, confortato dai Sacramenti, in Mantova il 23 novembre 1918. Sia pace dell'anima sua.

10. *Margherita Pavia*, (de Pavia) una ex Virginibus Sanctæ Ursulæ, morì il 6 ottobre 1657.
11. *Giulia Ranco*, (de Rancho) una ex Virginibus Sanctæ Ursulæ, morì il 9 febbraio 1658.
12. *Maria de Ranis*, una ex Virginibus societatis Sanctæ Ursulæ, morì il 9 Agosto 1658.
13. *D.a Iulia Capluta*, una ex Virginibus etc. morì l' 8 dicembre 1658. La famiglia *Capluti* era detta anche *Capeluti*.
14. *D.a Caterina Maffoni*, una ex Virginibus etc. morì il 22 dicembre 1659. Era figlia di Lelio Maffoni e di D.a Cecilia Zola e sorella del chirurgo Giovanni Maffoni: era stata batezzata il 27 ottobre 1615 coi nomi *Lelia Caterina*.
15. *Innocenza Cesarena*, una ex Virginibus etc. morì il 12 ottobre 1660.
16. *Giulia Valotti*, una ex Virginibus etc. morì il 31 ottobre 1660. Dal libro delle « *Entrate* » del Comune di Chiari si apprende che era figlia di Francesco Valotti.
17. *Cornelia Barcella*, figlia del qm. Giovanni Antonio, una ex Virginibus etc. morì il 1 marzo 1661.
18. *Celeste Chizzola*, una ex Virginibus etc. morì il 15 agosto 1661. Dal libro del « *Massaro* » del Comune di Chiari del 1642-43 risulta che a lei passava gli alimenti l'Illust.mo signor Paolo Chizzola.
19. *Angela Barcella*, una ex Virginibus etc. morì il 10 settembre 1661.
20. *D.a Lodovica Bosetti*, una ex Virginibus etc. figlia del qm. Ambrogio, morì il 22 agosto 1663.
21. *Marta de Prandis*, detta la *Borsetta*, una ex Virginibus etc. morì il 1 settembre 1663.
22. *Maria Pavia*, figlia del qm. Paolo, una ex Virginibus etc. morì il 27 marzo 1664.
23. *D.a Onesta Vailati*, figlia del qm. Giovanni, dimessa: morì il 6 marzo 1666.

24. *Da Barbara Pischerina*, del qm. Marc'Antonio, una ex consororibus societatis Sanctae Ursulae. Mori il 9 Marzo 1666.  
La famiglia *Pischerini* diede due Podestà a Chiari: *D. Gasparo* nel 1587 e 1605 e *D. Orazio* nel 1590 e 1595.
25. *Marta Cesareni*, figlia del qm. Faustino, una ex consororibus societatis S. Ursulae. Mori l'11 maggio 1667.
26. *Caterina Giugni*, una ex Virginibus etc. Mori il 28 ottobre 1668.
27. *Giulia Pedersoli*, figlia del qm. Giacomo, una ex Virginibus etc. Mori il 17 agosto 1669.
28. *Benedetta Zamara*, una ex sororibus etc. Mori il 18 novembre 1669.
29. *Maddalena Corsini*, figlia di Antonio, una ex virginibus etc. Mori il 3 maggio 1670.
30. *Taddea Chiappa*, (de Chiappi), figlia di Lorenzo, una ex sororibus societatis etc. Mori il 4 luglio 1670.
31. *Caterina Orisio*, una ex consororibus etc. Mori il 25 dicembre 1670.
32. *Antea Turolli*, del qm. Battista, una ex consororibus etc. Mori il 6 maggio 1671.
33. *Angela Mauri*, figlia di Domenico, una ex consororibus etc. Mori il 26 maggio 1671.
34. *Letta Zambelli*, del qm. Pietro, una ex consororibus etc. Mori il 3 agosto 1671.
35. *Caterina Corsini*, demessa. Mori il 19 marzo 1674: apparteneva alle Dimesse fino dal 1646, giacchè in tale anno sul « *Libro delle entrate* » del Comune di Chiari si legge la seguente appostazione: *Caterina Fogliati del qm. Prospero conti (versati) per Caterina Corsini demessa* ».
36. *Orsola Vignadotti*, demissa Mori il 7 dicembre 1677.
37. *Marta Barcella*, demissa. Mori il 29 giugno 1649.
38. *Cecilia Giugni*, demissa. Mori il 5 giugno 1681.

39. *Elisabetta Turotti* detta *Trainina*, demissa. Morì il 26 febbraio 1683.
40. *Maddalena Ranco*, dimissa. Morì il 23 giugno 1683.
41. *D.a Lodovica Carrara*, demissa. Morì il 19 settembre 1685.
42. *Lehia Bocchi*, demissa. Morì il 1 febbraio 1687.
43. *Giulia Serina*, demissa. Morì il 24 febbraio 1687.
44. *Giulia Pavia*, demissa. Morì il 27 giugno 1687.
45. *Caterina Longola*, demissa. Morì il 30 dicembre 1687.
46. *D.a Giulia Bigoni*, demissa. Morì il 22 febbraio 1689.  
Era figlia del signor Battista Bigoni e della signora Minerva... ed era stata batezzata in Chiari il 19 settembre 1641.
47. *Lehia Zola*, demissa. Morì l'8 febbraio 1691.
48. *D.a Marta Adorni*, demissa. Morì l'11 maggio 1691.
49. *Lucrezia Gneccchia*, demissa. Morì il 14 maggio 1691.
50. *Lucia Vignadotti*, demissa. Morì il 4 agosto 1691.
51. *Caterina Cattapani*, demissa. Morì il 15 agosto 1693.
52. *D.a Isabella Bigoni*, demissa. Morì il 12 marzo 1694.  
Era figlia di Giovanni Bigoni e di Elena Fogliata.
53. *Marta Balladori*, demissa. Morì il 10 marzo 1697.
54. *Cecilia Barcella*, del qm. Carlo, demissa. Morì il 12 ottobre 1700.
55. *D.a Giulia Goffi*, demissa. Morì il 26 aprile 1701.
56. *D.a Lodovica Franzoni*, demissa. Morì il 25 ottobre 1701.
57. *Santa Barcella*, demissa. Morì il 4 febbraio 1706.
58. *Benedetta Barcella*, demissa. Morì il 27 febbraio 1706.
59. *D.a Giulia Carrara*, demissa. Morì il 30 ottobre 1708.
60. *D.a Pasqua Balladori*, demissa. Morì il 14 novembre 1706.
61. *Elisabetta Vignadotti*, demissa. Morì il 20 febbraio 1707.
62. *Cecilia Pedersoli*, demissa. Morì il 5 marzo 1707.
63. *Caterina Provaglio*, demissa. Morì il 16 Agosto 1707.

64. *D.a Paola Pedersoli*, demissa. Morì il 24 agosto 1708.
65. *D.a Marta Rango*, demissa. Morì il 23 dicembre 1708.
66. *Caterina Garuffa*, demissa. Morì il 22 marzo 1709.
67. *Nob. D.a Ortensia Pischerini, demissarum Mater.*  
Morì il 12 aprile 1709.
68. *Orsola Faglia*, demissa. Morì il 26 agosto 1709. Era figlia di messer Pietro Faglia e di Donna Faustina Noza. Era stata battezzata l'8 marzo 1649. Furono sue sorelle le dimesse *Giulia* e *Lodovica*, delle quali ai N. 71 e 78. Queste tre sorelle erano zie del Prevosto *Pietro Faglia*.
69. *D. Orsola Soldini*, demissa. Morì il 2 marzo 1710.
70. *Caterina Pedersoli*, demissa. Morì il 29 agosto 1712.
71. *D.a Giulia Faglia*, demissa. Morì il 20 maggio 1713: era sorella maggiore dell'*Orsola* (N. 68.) ed era stata battezzata. il 21 dicembre 1643.
72. *D.a Camilla Vanga*, demissa. Morì il 30 marzo 1714.
73. *D.a Clarice Cattapani*, demissa. Morì il 15 marzo 1716.
74. *Nob. D.a Maria Cavalli*, demissa. Morì il 7 settembre 1716.
75. *Margherita Faglia*, demissa. Morì il 10 gennaio 1717.
76. *Monica Corsini*, demissa. Morì il 26 luglio 1720.
77. *Maria Barcella*, detta *Bona*, sodalis S. Ursulae. Morì il 15 settembre 1720.
78. *Lodovica Faglia*, del qm. Pietro, congregationis S. Ursulae. Morì il 6 aprile 1722. Era stata battezzata il 18 marzo 1655.
79. *Lodovica Faglia*, del qm. Giovanni congregationis S. Ursulae. Morì il 15 giugno 1722. Era figlia di messer Giovanni Faglia e di D.a Giulia Pedersoli ed era stata battezzata l'8 maggio 1655.
80. *Francesca Gaggi*, societatis S. Ursulae. Morì il 30 settembre 1722.

81. *Cecilia Zentili*, e societate S. Ursulae. Morì il 25 dicembre 1722.
82. *Cecilia Maffoni*, sodalis S. Ursulae. Morì il 6 dicembre 1723. Era figlia del signor Pietro Antonio Maffoni e della Nobildonna Livia Chizzola: fu battezzata il 18 luglio 1655 coi nomi di Cecilia Maria ed ebbe un fratello sacerdote, D. G. Battista Maffoni dottore in leggi ed in teologia.
83. *Orsola Bilini*, sodalitatis S. Ursulae. Morì il 30 dicembre 1723.
84. *Lelia Faglia*, sodalitatis S. Ursulae. Morì il 3 aprile 1724: era figlia di me-ser Andrea e di Donna Maria... ed era stata battezzata il 25 settembre 1682.
85. *Gerolama Giuni*, sodalitatis S. Ursulae. Morì il 5 novembre 1726.
86. *Maria Cinquini*, sodalitatis S. Ursulae. Morì il 5 novembre 1729.
87. *Cecilia Bonotti* sodalitatis S. Ursulae. Morì l'8 dicembre 1729.
88. *Orsola Franzoni*, societatis S. Ursulae. Morì il 24 dicembre 1734.
89. *Giacinta Giuni*, ex congregatione S. Ursulae. Morì il 14 febbraio 1736.
90. *Lucia Foroni*, congregationis S. Ursulae. Morì il 27 febbraio 1736.
91. *Lucrezia Chiappa*, ex congregatione S. Ursulae. Morì il 9 marzo 1736.
92. *Lucrezia Goffi*, ven congregationis S. Ursulae. Morì il 28 maggio 1736.
93. *Antonia Bocchi*, ex veneranda congregatione S. Ursulae. Morì il 10 agosto 1736.
94. *Maria Goffi*, del qm. Francesco, ex congregatione S. Ursulae. Morì il 15 febbraio 1737.
95. *Margherita Caravazzi*, ex S. Ursulae congregatione. Morì il 3 giugno 1738.

96. *Giulia Giani*, congregationis S. Ursulæ. Mori d'anni 81 il 6 dicembre 1739.
97. *Maria Corsini*, congregationis S. Ursulæ. Mori d'anni 76 il 14 gennaio 1741.
98. *Caterina Garuffa*, ex congregatione S. Ursulæ. Mori d'anni 64 il 5 novembre 1741.
99. *Margherita Cattapani*, ex virginibus S. Ursulæ. Mori d'anni 78 il 21 dicembre 1742.
100. *Maria Caravazzi*, societatis S. Ursulæ. Mori d'anni 80 circa il 23 maggio 1743.
101. *Francesca Pederzoli*, societatis S. Ursulæ. Mori d'anni 55 l'8 giugno 1743.
102. *Maddalena Biancinelli*, del qm. Matteo. *Mater Ursularum*. Mori d'anni 76 il 7 gennaio 1744. Era figlia del D. Matteo Biancinelli, notaio e cancelliere della Comunità di Chiari e di una Donna Laura della quale non è noto il cognome. Nacque in Chiari il 14 luglio 1667 e fu battezzata il successivo giorno 21 avendo a padrino il nob. G. Battista Chizzola.
103. *Caterina Vignadotti*, societatis S. Ursulæ *a quatuor circiter annis mente-capta*. Mori di circa 50 anni il 25 marzo 1744.
104. *Giulia Pederzoli*, societatis S. Ursulæ. Mori d'anni 77 l'8 aprile 1744.
105. *Claudia Gazzi*, ex virginibus S. Ursulæ. Mori *ex capitis contusione* il 19 aprile 1744 d'anni 70 circa.
106. *Caterina Bocchi*, societatis S. Ursulæ. Mori repentinamente il 16 settembre 1744 d'anni 60 circa.
107. *Paola Olmi*, ex virginibus S. Ursulæ Mori d'anni 28 il 2 dicembre 1744.
108. *Caterina Zentili*, ex societate S. Ursulæ. Mori d'anni 65 il 28 aprile 1745.
109. *Giulia Cesareni*, ex sodalitia S. Ursulæ. Mori d'anni 78 il 17 febbraio 1747.

110. *Domenica Mussi*, ex societate S. Ursulæ. Mori d'anni 60 il 6 maggio 1748.
111. *Francesca Faglia*, congregationis S. Ursulæ. Mori d'anni 60 il 25 maggio 1748. Era figlia di messer Faustino Faglia e di Margherita Ricci ed era stata battezzata il 21 aprile 1687.
112. *Cecilia Ranghi*, ex societate S. Ursulæ. Mori d'anni 54 l'8 dicembre 1748.
113. *Agostina Rota*, congregationis S. Ursulæ. Mori d'anni 68 il 28 agosto 1751.
114. *Marta Covi*, ex societate S. Ursulæ. Mori d'anni 87 il 10 aprile 1753.
115. *Caterina Certini*, societatis S. Ursulæ. Mori settuagenaria il 21 settembre 1753.
116. *Giovanna Biancinelli*, societatis S. Ursulæ. Mori d'anni 75 il 21 dicembre 1753. Nata da Giulio Biancinelli e da Donna Marta Paruta il 3 febbraio 1678 venne battezzata il giorno medesimo essendole padrino Baldassare Biancinelli suo zio.
117. *Giacinta Bigoni*, ex societate S. Ursulæ. Mori d'anni 69 il 18 giugno 1755. Era figlia del notaio Baldassare Bigoni e di Donna Veronica Rusmini, ed era nata il 30 dicembre 1686 e battezzata il giorno successivo coi nomi di *Giacinta, Lodovica, Giuseppa*, levata al sacro fonte dal Rev. D. Giovanni Antonio Bigoni, già prevosto di Chiari, suo prozio. Nel « *Repertorium sive memoriale* » della famiglia Bigoni è segnata la data della sua morte ed è qualificata « *Demissa et mulier plurimis virtutibus ornata* ». Ebbe una sorella *Aurelia Giuseppa*, nata a Chiari e battezzata il 31 ottobre 1681, che si fece monaca in S. Maria della Pace di Brescia, assumendo i nomi di *Chiara Serafina* e morì nel 1705, come appare da un vecchio albero genealogico della sua famiglia. Questa famiglia si estinse coi figli di *Paolo Bigoni* che fu uno dei patrioti carbonari perseguitati dall'Austria, condannato il 16 dicembre 1823

alla pena di morte, commutatagli poi l'8 maggio 1824 in un anno di carcere duro a Lubiana. Due delle sue figliuole si diedero alla religione: *Aurelia* nata nel 1806, che fu monaca a Cremona nel Collegio della Beata Vergine e morì il 7 novembre 1866 a Milano nel convento delle Suore di Carità a S. Caterina; e *Veronica*, nata nel 1807, che fu del pari monaca, col nome di *madre Vittoria*, nel suddetto Collegio della Beata Vergine in Cremona ove morì il 10 febbraio 1840.

Una prima sorella di sua madre, Elisabetta, nata da Lodovico Rosmini e da Donna Clara Caffi nel 1648 fu monaca nel monastero di *S. Maria della Pace* in Brescia, col nome di *Suor Leandra*, e nel « *Repertorium* » della famiglia Bigoni, sotto la data 23 maggio 1665 è annotata la *dis spiritutis* di detta religiosa in tre tremila planet.

Della famiglia Rusmini si trova sui registri parrocchiali di Chiari un Rev. D. Paolo padrino ad un battesimo dell'11 dicembre 1617 ed un D. Paolo Rusmino chierico in due battesimi del 6 aprile e 26 giugno 1623.

I Rusmini discendevano dalla decurionale famiglia cremonese dei *Coradi*. Sui primi del 1500 Antonio e Stefano, figli del qm. Francesco de Coradis de Cremona vennero a stabilirsi a Chiari ove aveano ereditato dei beni: verso la metà dello stesso secolo si hanno documenti relativi ad un *Ludovico de Coradis de Cremona* detto de *Rusminis*, e dopo tale epoca l'antico cognome de *Coradis* scomparve e restò soltanto il nuovo di *Rusmini*.

118. *Lucia Giugni (Junia)*, ex societate S. Ursulæ. Morì ottuagenaria il 31 ottobre 1756.
119. *Marta Pagani*, ex virginibus S. Ursulæ. Morì ottuagenaria l'8 agosto 1757.
120. *Caterina Mussi*, ex societate S. Ursulæ. Morì d'anni 75 il 20 agosto 1758.

121. *Barbara Leali*, quæ societati, ut ajunt, præfuit per multos annos. Mori d'anni 75 l'8 febbraio 1760.
122. *Afra Martinengo*, ex sodalibus S. Ursulæ. Mori d'anni 55 il 27 febbraio 1761.
123. *Lodovica Bonardi*, ex societate S. Ursulæ. Mori d'anni 62 il 12 febbraio 1762.
124. *Afra Vanga* ex sodalitate S. Ursulæ. Mori d'anni 63 il 3 gennaio 1763. Con testamento 6 maggio 1760 beneficiò la Congregazione alla quale apparteneva. Il provento di N. 17 Messe celebrate dopo la sua morte venne, per onorarne la memoria, destinato alla fabbrica della nuova torre.
125. *Clara Caneli*, ex S. Ursulæ. Mori di circa 35 anni il 9 luglio 1766.
126. *Da Caterina Maffoni*, sodalitatis S. Ursulæ. Mori di circa 72 anni il 7 febbraio 1767. Era figlia di D. Lelio Maffoni e di Donna Elena Bigoni, ed era nata il 18 marzo 1695, e battezzata coi nomi di *Caterina Giuseppa*, il dì successivo essendole padrino D. Stefano Maffoni suo zio (1).
127. *Orsola Guerrini*, ex sodalibus S. Ursulæ. Mori di circa 58 anni il 7 maggio 1770.

---

(1) Fu zia di un distintissimo sacerdote, *D. Antonio Maffoni*, nato dal di lei fratello Pietro Antonio e dalla Nobildonna Semiramide Lodetti. Nacque in Chiari il 16 gennaio 1748, abbracciò la carriera ecclesiastica facendosi gesuita, ma soppressa la Compagnia di Gesù, restò prete secolare. Amante delle belle lettere scrisse in versi ed in prosa componimenti assai lodati. Fu amico in Chiari del poeta *Lodovico Bigoni* ed in Bergamo della poetessa *Co: ssa Paolina Secco-Soardi Grismondi*, conosciuta col nome di *Lesbia Cidonia*, colla quale ebbe corrispondenza epistolare.

L'*Accademia di Brescia*, trasformatasi poi nell'attuale *Ateneo*, lo ebbe socio. Il *Gussago* che nella « *Biblioteca Clarensè* » da il suo brevissimo cenno biografico e l'elenco delle sue opere, dice che morì in Brescia il 19 novembre 1824. Ultimo sacerdote della famiglia Maffoni fu *D. Luigi*, nato da Pietro Maffoni e da Angela Formenti il 29 giugno 1820, il quale con generale compianto morì in Chiari il 29 gennaio 1893.

128. *Clemenza Faglia*, ex societate S. Ursulæ. Mori di circa 65 anni il 25 luglio 1771. Era figlia di Clemente Faglia e di D.a Giuseppa Claretti.
129. *Domenica Grassi*, ex societate S. Ursulæ. Mori di circa 65 anni il 17 settembre 1771. Era nativa di Denziano.
130. *Prudenza Isonni*, societatis S. Ursulæ. Mori d'anni 81 l'11 ottobre 1772. La famiglia Isonni avea già dato alla chiesa un ecclesiastico, un *fra Maximo qm. Jo. Antonii Ison*, professore del monastero delle *Grazie* di Brescia, come rilevasi dal « *Registro dell'anno 1573 del Sossidio et tasse de cittadini et contadini del Comune di Chiari* ».
131. *Anna Maria Spassi*, de Congregatione Sanctarum Ursulæ et sociarum, una ex iis quæ vitam in communione degunt. Mori d'anni 80, «et fortasse eo amplius» il 13 gennaio 1776.
132. *Lucia Lavo*, figlia del qm. Amadio, societatis S. Ursulæ. Mori d'anni 55 il 18 agosto 1778.
133. *Maria Paganini*, societatis S. Ursulæ. Mori d'anni 36 il 12 marzo 1782.
134. *Teresa Pedersoli*, figlia di Matteo, virginum Ursularum in patria, ut dicunt, *Mater*, cum annos vixisset LXX, menses XI, dies XXVII vitamque duxisset integerrimam totamque divinæ voluntati submissam, obiit in osculo Domini die 30 maj 1785.
135. *Lucrezia Vitali*, ursulana virgo, nativa di Provaglio di Salò. Mori di circa 33 anni il 20 settembre 1787.
136. *Veronica o Berenice Bocchi* figlia dei qqm. Gerolamo e Ortensia Barcella, ex Ursularum cœtu, cum annos LXVIII, menses XI, dies XVIII singulari integritate et innocentia egisset, obdormivit in Domino die 7 decembris 1788. Per lei dettò l'epitaffio sepolcrale il Prevosto Morcelli, epigrafe che si legge ancor oggi incisa su lapide sul pavimento della chiesa di S. Orsola e che riportiamo:

HEIC · SITA · EST  
BERENICE  
HIERONIMI · BOCCHI · FILIA  
VIRGO  
QVAE · VRSVLANAM · SOCIETATEM  
DOMI · PROFESSA  
VITAE · INNOCENTIAM  
ABSTINENTIAE · LAUDE  
CVMVLAVIT  
PIA · VIXIT · ANN · LXVIII · M. XI. D. XVIII  
  
IN · PACE · ✠.  
HANNIBAL · FECIT  
SORORI · SANCTISSIMAE  
BENE·MERENTI

137. *Maria Formenti*, figlia dei coniugi Antonio e Lucia, ex virginum Ursularum collegio una. Mori di quasi 85 anni il 5 marzo 1794, « *atque in Ursularum sepulchro tumulata est* ».
138. *Candida Rosmarin*, nativa di Desenzano, ex nostro Ursularum Collegio. Morì settuagenaria il 14 aprile 1794.
139. *Molinari* . . . . ., figlia dei qqm. Giovanni Mattia e Anna Trabattoni, Ursularum socia. Morì di circa 54 anni il 9 agosto 1794. Suo padre, prima della Trabattoni avea sposato una Maria Picinardi.
140. *Elisabetta Raineri*, ex hoc Ursularum Collegio. Morì d'anni 84 il 1 luglio 1795. Era superiora delle Orsoline, come ci indica il Morcelli nelle sue « *Memorie della Prepositura clarense* » accennando al di lei funerale fatto il giorno successivo 2 luglio.
141. *Caterina Pelosi*, figlia di Bernardo e di Margarita Panelli, nativa di Tallio in Valtellina, ex Ursularum societate. Morì di circa 36 anni il 5 aprile 1797.

142. *Paola Turotti*, figlia dei qqm. Giulio e Maddalena Zentiliui, hujus societatis Ursularum, ut vocant, *Mater*. Morì d'anni 65 il 12 agosto 1797.

Fu dalla famiglia di questa orsolina che provenne il sacerdote *D. Giovanni Turotti*, nominato poi Prevosto di Chiari il 23 dicembre 1863 e morto il 23 gennaio 1881.

143. *Teresa Milesi*, da Bergamo, ex societate S. Ursulæ in Collegio. Morì di circa 84 anni il 23 gennaio 1803.

144. *Pasqua Cherubini*, ex nostro Ursularum Collegio, virgo integræ vitæ. Morì di circa 78 anni l'11 luglio 1804.

145. *Domenica Pezzottini*, figlia di Gio Battista e di Maria Seleri, nativa di Provaglio di Salò, e societate S. Ursulæ. Morì di circa 18 anni il 20 luglio 1807.

146. *Paola Cattaneo*, figlia dei qqm. Pietro e Maddalena, aggregata alla Congregazione delle Orsoline, *cum annos LXXX circa singulari integritate et innocentia egisset, obdormivit in Domino die 19 augusti 1809*.

147. *Giulia Zentili*, figlia dei qqm. Pietro e Monica Corsini, e societate S. Ursulæ. Morì d'anni 60 il 4 marzo 1811.

148. *Teresa Faglia*, detta *Sonina*, figlia dei qqm. Antonio e Angela Stoppani, ex Collegio et Societate S. Ursulæ, d'anni 36 circa, *ex longa infirmitate patientissime tolerata, obdormivit in Domino die 22 julii 1821*.

149. *Rosa Sala*, figlia dei qqm. Antonio et Apollonia Marzoli, ex Collegio et Societate S. Ursulæ, d'anni 74 circa, obiit in Domino die 27 augusti 1721 ex peripneumia cum vomica. L'atto di morte della *Sala* figura anche sopra un secondo registro parrocchiale nel quale è qualificata « *ex-Dimessa* ». Essa lasciò un legato di L. 4000 alla Congregazione di Carità di Chiari per il ginnasio pubblico, amministrato dalla medesima Congregazione: è perciò che nel Cimitero di Chiari sopra

una lapide intestata « *La Congregazione di Carità ai suoi benefattori* » si legge sotto la data 1820 il nome di *Rosa Sala*.

Trovai inoltre questa *Rosa Sala nostrae Societatis Ursularum, ut vocant, Mater*, fungere da matrigna a battesimi nel 1799, 1800 e 1815, nel quale ultimo anno è semplicemente qualificata *Ursulana*.

150. *Vitali Domenica* (1), del fu G. Battista, d'anni 82, *ex-dimessa*, nativa di Provaglio Riviera di Salò. Morì il 17 febbraio 1722.

151. *Mondelli Francesca*, dei ff. Antonio e Marta Gelmi, d'anni 72, *dimessa*. Morì il 31 dicembre 1827.

152. *Brucciaferri Maria*, dei ff. Gian Battista e Cecilia Belotti, d'anni 72, *ex dimessa delle Orsoline*. Morì il 29 ottobre 1828.

153. *Bocchi Vittoria*, dei ff. Filippo e Giacoma Bosatelli, d'anni 62, *ex-dimessa*. Morì il 22 marzo 1844.

154. *Faustini Caterina*, dei ff. Francesco e Paola Corralini, d'anni 58, morta di cholera il 2 agosto 1855.

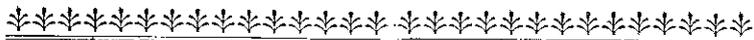
Nell'atto di morte non è detto che fosse *ex-dimessa*, ma il suo nome figura nella istanza presentata dalle Vergini Demesse il 4 dicembre 1815 alla Congregazione di Carità di Chiari per la rivendicazione del legato disposto dal Rev. *D. Antonio Bocco*, come si disse già, a favore della Compagnia di S. Orsola.

In quell'istanza figurano i nomi delle Orsoline *Elisabetta Paneroni, Caterina Brescianini, Elisabetta Rumpini, Santa Muratori* e *Santa Torre* delle quali non si trova registrato l'atto di morte nei registri della nostra Parrocchia. Forse non erano di Chiari e, sciolta la Compagnia, abbandonarono anche la nostra città e finirono altrove la loro vita.

D. LUIGI RIVETTI

---

(1) Il nome di questa e delle seguenti *ex-dimesse* non è elencato nell'« *Obituario ecclesiastico* » del Sommi-Piccuardi che si chiude coll'anno 1821.



## La parrocchia di Cignano

---

Come la vicina ed emula parrocchia di Faverzano, quella di Cignano è pure dedicata all'apostolo S. Andrea (30 novembre) ed apparteneva alla pieve di Manerbio. La identità del titolare e la grande vicinanza delle due località mi fanno sospettare che in origine Cignano e Faverzano abbiano formato un'unica circoscrizione ecclesiastica. Le due borgate hanno difatti nome di origine romana.

A Cignano esisteva un piccolo castello, del quale si vedono ancora le vestigia presso la chiesa parrocchiale; nel quattrocento ne erano proprietari i nob. Pontoglio, ma alle dipendenze dei conti Gambara di Verola - Alghisi, i quali estendevano le loro proprietà feudali a Breda - Gambara, a Cignano, a Offlaga e Corticelle.

La grande roggia Gambaresca, che attraversa Cignano, fu scavata da Girardo Gambara intorno alla metà del trecento, e dal suo nome si chiamava prima *Girarda*. Ai Gambara si deve pure la fondazione del piccolo convento dei Domenicani alla Mirandola, ora distrutto, dal quale provenne a Cignano il culto di S. Vincenzo Ferreri, il popolarissimo Santo Domenicano del '400. Il convento della Mirandola, edificato intorno al 1460, fu soppresso e diroccato nel 1797-99.

La chiesa parrocchiale di Cignano fu edificata nel secolo XVIII, sull'area di una preesistente piccola cappella, ma recentemente è stata ampliata e trasformata, su dise-

suo trombetta a compagnar in la cittade di Bressa ser Francesco filioli del qu d. Iacomo di Roberto cittadino, in quella fiata Vicario di la ditta terra, il qual trombetta accompagnato che lui hebbe ditto Vicario alla sua habitatione andò discorrendo per la cittade facendo sosta per le botteghe di voler crompar panno, et fu referto al Magn. meser Zacharia Barbaro proveditore, il qual mandò a dir a ditto Trombetta che subito sgombrasse il paese fora della cittade incontiente, aliter lo faria appicare per li canne di la gola, et così senza son di trombetta pigliò partita ditto Trombetta e andò per li fatti suoi (1).

Et nota etiam che per tutto el ditto mese de avosto quasi si faseva strettamente le guardie a tutte le porte dela cittade de numero de homini almancho 40 armati d'harne hastate et anche balestre, et ogni dì si faseva Consiglio in la cittade circa le provisioni dela cittade, et per questa medena casone si chiamava li Anciani, e tali di era che fidevano chiamati doi et trei fiadi.

#### *Defezioni e scorriere.*

Alli 3 di settembre immediate subseguente venne la novella come Zohan Antonio Caldoro conduttero di la nostra Ill.ma Signoria de Venetia, de compagnia de uno altro conduttero erano fuziti dal soldo di la prelibata Signoria et erano andati nel campo dil Duca de Calabria con ben 60 cavalli.

Lo ditto di fu condotto in la cittade da circa 80 capi de bovi et vacche, le quali Zohan Greco et Zohan Antonio Sgariotto condutteri di la nostra Signoria di scorrendo per le terre di bressana, cioè quelle che ha

---

(1) L'episodio nella sua ingenuità è abbastanza significativo per farci conoscere i metodi primitivi di queste guerre del quattrocen- to: un trombetta nemico poteva liberamente entrare e girovagare per Brescia, mentre la popolazione era sotto l'incubo di una invasione e del relativo saccheggio!

veva tolto il Duca et ancho che si erano rese a lui, havevano piliati, et feceno presoni da circa 30 homini, li quali furno condutti nel campo nostro marchesco. Item questo medemo di furno cargati de molti carri de monitione circa la sera et furno mandati in lo nostro campo preditto, et li bestiami tolti ut supra questo di medemo furno menati al publico incanto sul mercato dil panno, et li per bon mercato furno spazati in dispendio di quello de chi li erano, et sapia che li soldati dil campo nostro in questo tempo erano per amazarsi l'uno l'altro per non poter haver di pan cotto tanto che bastasse, et questo avegneva perchè li molini dela cittade non potevano masnar grano a sufficientia per la grandissima et inaudita sutta de aque, como più inanci hai inteso, et quasi niente de grano apparea de vendere sul mercato perchè ogniuno, maxime quello che ni haveva in quantitate, speravano doversi vender la soma dil frumento uno ochio in pocho spatio di tempo (1), et per questo non lo voleva mandar sul mercato, et quella pocha ribaldaria di grano gli veniva condotto a vendere, se vendeva in quella fiata ducati tre la soma. Lo di medemo anteditto uno chiamato Girardello da Gardoue, conduttero de fanti de pede de la nostra Signoria, fece la sua mostra de fanti 150 tra balestrieri et schioppeteri, et subito con quelli se ne andò in campo.

Alli 5 del soprascritto per le insolite et grande correrie facevano li inimici infua nelle chiusure di Bressa, li Magn. ci Rectori comandò non si lassasse uscir fora de le porte de Bressa homini nè carri nè anche bestiame alcuno, se non donne et putte femine, et cossi fu fatto.

Alli 7, che fu in domenega, di notte si levò il cam-

---

(1) Storia edificande di tutte le guerre, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, come il cronista accenna in parecchi altri punti della sua narrazione.

po nostro per andare a Gavardo, ma non passò hora di terza che furno alegri a tornar indrio per bon rispetto, et questa notte furno cargati carra 27 de pau cotto et mandato in campo.

Alli 9 del preditto vene novella, et fu veritade, che molti di li armati della Signoria, li quali erano lassati alla impresa del ferrarese, erano intrati in la Stellada, li quali se havessero fatto l'officio da homini virili et non havessero teso al robbare in ditta Stellada, come feceno, haveriano obtegnuta quella, et saria stato optima cosa al proposito di la Signoria nostra de Venetia, perchè havendo habuto quella, si tegneva de fremo che comodamente se saria andato a metter campo a Ferrara, et se diceva questo proverbio sopra di tal cosa: « chi avesse la Stellada et Figarol pò andare a Ferrara quando lui vol ». Ma li ditti, li quali cossì introrno in ditta Stellada, essendo intesi el robbare insieme com il loro contestabile, furno tutti ad unum taliati a pezzi dali ferraresi, i quali moniti di tal cosa e robbamento soprasoneno, essendoli perhò tolti dali nostri 21 capi de passavolanti, tutti di bronzo de li più belli che mai si videsse, li quali havevano la arma intaiata dil marchese (*di Ferrara*), deli quali passavolanti almanco tre ne furno menati a Bressa in Broletto et più fiate li visti mi Iacomo com li occhii propri.

Alli XI ditto cercando il duca Calavreso che il signor Roberto con lo exercito suo si levasse da Rezato et si aluntanasse da quello, al qual lui era com lo ditto suo exercito de sotto al Naviglio, fece vista di andar nel ferrarese, et si levò com una parte dil exercito, et quello di andò a lozar sul mantuano tra Guidizolo, Solfrino et la Cavriana, et l'altra parte del ditto suo exercito rimase apresso alla terra di Carpenedulo; la causa per la quale il ditto duca fece questa tal vista et simulatione da molti veniva ditto e giudicato che lui cossì se levò

per dar causa al nostro campo di levarse anche lui ovvero almancho si redusesse disotto al Navilio per ocupar lui depossa lo avantazo dil monte de Rezzato et postmodum com mazor destreza et habilitade posser rompere el campo nostro. Altra certeza de ciò non ti so dar mi Iacomo di la levata del ditto duca, et è da sapere che lo marchese de Mantua simulò de esser amalato nel campo duchesco et finse per questo tal rispetto de infirmitate de voler andar a Mantua a farsi medegar, et di questo se ne diceva pubblicamente, ma questa tal cosa non contineva in se articolo di veritate perhocchè voleva supplantar li nostri et dare uno scaccho matto alla Signoria nostra di Venetia in questo modo, che partito che lui fu dal campo duchesco com la gente ovvero grande parte di quella, subito andò sulle sue terre di Mantuana et li fece far parecchiamenti de victualie per andar veder se lui poteva acquistar Valezzo, terra de veroneso, ma fu frustrato de opinione et lo suo pensiero gli andò fallito, imperocchè il signor Roberto di questo hebbe de spia il ditto marchese et com una parte dil campo nostro marchesco subito et velocemente andò a Pischera, et da Pischera se ne andò alla ditta terra de Valezzo, et così prevenne el ditto marchese, il qual tornò *per aliam viam in regionem suam* com le trombe in li sacchi.

Sentendo li contadini del bressano, cioè quelli erano ancora marcheschi, che il ditto duca de Calavria com lo exercito se redusse sul mantuano, como è ditto, de subito com alacritade andorno a seminar li campi, ma vedendo el ditto duca che lo proposito suo et ancho quello del marchese erano falliti al modo che hai inteso, voltò le bandiere e subito tornò com lo exercito sul bressano, e quella volta fece di molti presoni et la nostra Signoria già haveva posto doi armate, una sul lago di Garda et Paltra sul lago de Iseo, e li revellini di terra continuamente, cossi li di de festa como di lavoro, com festina-

tione se livuravano, per la constructione de quali fu messa una talia per la Magn. Comunitade di Bressa a cinque soldi il dinaro (1), li quali revellini cossì furno fatti de fora de tutte le porte de la cittade etiam de letame, in circolo immediate drio alli logi dove se teneva il datio de la intrata (2).

Alli 14 ditto fo messo a publico incanto il terralio ch'era arento ala muraglia nova di la cittade tra la porta de Torlonga e lo Torrione grande di la Pusterla ad explanarlo, acciò che per necessitade et occorrendo il caso si podesse andar intorno a ditta muraglia come fusse de bisogno, et cossì in breve spatio di tempo fu spianato.

Essendo persi de molte terre et castelli de bressana et dati al Calavreso, Zohan Greco conduttero di la Signoria di balestrieri a cavallo, dil quale havemo ditto più di sopra, trascorrendo il paese com li suoi fanti andò alla terra de S. Gervasio et a Bassano, et quelle reconquistò alli 21 et 22 ditto (*settembre*).

Questi dì medemi il duca di Calabria fece fornir tutte le terre di bressana che erano fatte duchesche, de fantarie et di gente d'armi et per questa casone fortemente se suspicava che non si volesse invernare sul bressano, per la qual suspicion la Signoria nostra di Venetia fece romper tutti li salvicondutti, li quali per inanci havevano concessi alle ditte terre.

Alli 15 del soprascritto zouse in la cittade il Magn. messer Alovisio Lando, zintilhom et patricio di Venetia, homo famosissimo et habuto in grandissimo precio, il qual dopossa la sua venuta, zonto che fu per Podestà in

---

(1) Cioè ogni cittadino censito doveva pagare una sovraimposta di guerra di 5 soldi per ogni denaro di estimo civico.

(2) Ogni porta aveva fuori del ponte levatoio una baracca per gli agenti del dazio urbano, posta a spesa dell'imprenditore del dazio medesimo, che veniva messo all'asta dal Comune e deliberato al miglior offerente.

la cittade di Bressa poco vivete et morse, come veder si potrà nel processo dil scriver mio; questo di medemo il Magn. meser Fantino de Cà Pesaro, il quale era Podestà nela Cittade, se partete da quella, e incominciò la peste una altra fiata pulullare in la cittade in la contrada de pozolo, la qual cosa fu de grande stremitio.

Perchè più di sopra dissesemo come il signor Roberto era andato a Valezzo di Veroneso et haveva prevenuto lo inimico, non havendo ditto il dì che lo signor Roberto se partete da Pischera per andar al ditto logo di Valezzo, mi pare conveniente a metterlo et farne mentione per quello fu fatto in quella fiada; questo fu alli 16 di settembre, la notte il ditto signor Roberto si levò com quella parte del exercito suo, la quale havemo ditto di sopra, et se ne andò alla ditta terra de Valezzo sul veroneso et quamprimum lui zonse li in quello logo, il duca de Calabria partendosene dal territorio mantuano volse approssimarsi com lo suo exercito a Valezzo non havendo alchuna spia ne preveduto che lui fosse prevenuto dal signor Roberto, et cossì mandando il duca li carriaci inanci al campo com molte artelarie et altre monitione, il signor Roberto ussito fora di la terra com molti stradioti et homini d'armi, feceno assalto alli ditti carriaci, in li quali erano dentro 110 carri cargi de monitione et artelarie, come è ditto, et gli tolsero in lo ditto assalto da circa cento para de bovi, chi conducevano le ditte monitioni, et poco manchò che non tolleseno anche li carri com le ditte monitioni, ma sentendo il signor Roberto che lo duca com lo exercito se approssimava, com ditti bestiami solamente se redusse in Valezzo al seguro, lassati ditti carri sulla campagna matura, li quali carri cossì stetenò alla campagna che ditti inimici non li olzavano andar a torli per paura de li nostri, et cossì li nostri per paura delli inimici, per certo spatio, finaliter li inimici li hebbero et fra questo mezo

di tempo el bressano cossi da li amici come dalli inimici quotidianamente veneva dilapidato et robbato, et in quello si faceva per utramque partem di molti bottini.

*Il capitano Nicolò Trevisan.*

Alli 19 preditto, in venerdì, la maitina a bonhora il Magn. meser Nicolò Trevisan Capitanio de la citade voliando recuperar el bressano, cioè quelle terre ch'erano fatte duchesche, com forsi milli et seicento cavalli et fanti da pede tolti in Pedemonte (1) et in Franzacurta, et com molti cittadini de la citade sitibundi di andar alle sue ville per veder come da li inimici erano stati trattati, andorno a Bagnolo per veder se lo potevano re-haver, et com seco havevano condotto doi bombarde grosse et forsi vinti spingarde, et per prima che andasseno a Bagnolo andorno alla terra de Corteselle, la qual terra non la poteno aquistar, depossa andorno a Bagnolo et similiter non la poteno aquistar perhocchè molti fanti da quello uscirno fora al contrasto dil Capitanio et dila ditta nostra gente et fereteno molti de li nostri, chi com schioppetti, per la qual cosa necessitò che el ditto nostro Capitanio com la ditta gente si redusesse in la citade di Bressa, negocio imperfetto et pocho gli mancò che la cosa non andasse bruttissimamente, et ciò che fece il capitanio preditto lo fece tutto a contemplatione delli ditti cittadini, li quali, come è ditto desideravano di andar alle sue ville, li quali cittadini in quella andata con seco havevano di molti cavallari tolti in la citade per veder se potevano rampinar et condur in la citade delle biave che havevano in dette loro ville, et sapia che forsi haveria habuto Bagnolo et anche Corteselli havendo

---

(1) Chiamavasi *Pedemonte* o *Piedemonte* la regione orientale da Brescia a Gavardo, collocata ai piedi dei monti di Botticino - Mazzano - Serie, che costituiscono il Carso bresciano.

com loro doi bombarde, ma questo fu bello che tanto com pressa et festenatione usseteno fora di la cittade com li ditti doi instrumenti de bombarde che si smenticorno le prede di trare com ditti bombarde. Intendendo li Torelli, li quali havevano sotto se ben 8 squadre de gente d'armi, li quali erano di là de Oio in Cremonese, lo Magn. Capitanio com li preditti erano andati a Bagnolo al modo preditto, subito venneno a Manerbio et li steteno per molti dì, in li quali quasi ogni dì discorriano per il bressano, et havevano tanto ardire che etiam molte fiate corseno infin in forca de cane (1) apresso alla porta de S. Alexandro, facendo loro de molti presoni.

Et perchè havemo ditto del Magn. Capitanio messer Nicolò Trevisan mi è parso non preterir che non faza nota et qualche aricordo del modo lui tenne tanto chel stete nela citade di Bressa in lo suo officio; questui era homo melio che comune di statura, magro, negro, toso e velocissimo nel parlare, mozo (2) a modo sel mutezasse, homo perhò accorto et solicito, e a pena che venisse esser inteso se non dali homini continuamente pratticanti com lui; era de età di 50 anni vel circa, il qual tanto volentiera caminava per esser sutto di gamba che mai non cessava de far tali exercitii; hora andaseva, e sempre ala pedestre, a S. Maria Maddalena al monte, hora a S. Gottardo, hora a la Trinitade sopra Botesino, et nota che com lui il menava de molti cittadini, li quali la più parte loro volevano andar, et andasevano a cavallo, deli quali procurava di tor de li più grassi et ponderosi di corpo per pigliar apiacer de questi tali, ali quali egregiamente gli faseva sudar la camisa: sapia tamen che portavano seco de bonis abundanter per reficiarse depos-

(1) *Furca de cà* cioè *forcello di case*, malamente italianizzato in *forca di cane*.

(2) *Balzubiente* da *mezzare le parole*.

sa il camino; uno de li quali cossi grasso era chiamato m.ro Antonio de Guisano bombasaro, il qual era forsi de pesi circa 16 et anche più.

Ulterius questo nostro Capitano era innamorato de una nostra cittadina maridata, zovena tutta formosa, la qual ottimamente sapeva cantar et non mancho sonare de lauto, dil ballare niente ti dico che simile rara l'haveresti trovata, domandata donna Francesca fiola che fu de uno messer Cristophoro da Soldo (1) concittadino di Bressa; tamen se tra loro gli intravenesse labe ne macula di peccato non te lo so dire perchè *non licet ponere os in coelum* et anche forse dal canto di lei non gli veniva data attentione, licet che tutta fosse amorosa.

#### *Altre scorrevie nemiche.*

Alli 21 (*settembre*) che fu in domenega, tornando al proposito, sette squadre de li inimici scorrendo per la via de S. Iacomo de la Mella vene infin ali molini de S. Rocho cioè nel borgetto de S. Zohanne (2) et feceno botino di bostiamе et molti presoni, et su le torri de tutte le porte di la cittade com stremitio grande si sonava a martello, e nota che avenga si sonasse come è ditto, nessuno perhò ussiva fora di la cittade per far defesa alcuna, intanto che ogniuno nella citade pareva attonito e sbigottito, et anche perhò non se lassava de commandamento de Magn. Rectori ussir fora de ditta cittade per paura non fusseno fatti presoni et da li inimici condutti via per presoni, et questo di medemo il Magn. messer Nicolò Trevisan Capitano com alchuni genti volse andar ad incontrarse com ditti inimici ma presentendo lui quello esser troppo grossi, et anche gli fu ditto

---

(1) Il noto cronista bresciano antecedente al Melga.

(2) I molini furono convertiti nello stabilimento Ceschina-Busi all'estremità dell'ex-Campo Fiera.

che se lui haveva cara la pelle dovesse tornar in la cittade, et cossì fece. Questi di proprii de secreto la Ill.ma Signoria di Venetia, come fu ditto, mandò a Bressa uno Fratre Thomaso di Cà Donato patricio venetiano dil ordine di frati predicatori, il qual l'anno precedente la presente guerra era stato nel convento di S. Domenico di Bressa priore, et depossa del anno 1493 fu fatto et creato Patriarca di Venetia (1), il qual fratre Thomaso venuto chel fu nella cittade quasi ogni festa faseva predicar nela giesa del Domo de Bressa uno chiamato fratre Antonio da Bressa (2) del ditto ordine di predicatori, valente predicatore, et haveva grande gratia de predicare, il qual nel suo semper predicar exortava li cittadini com il popolo dovesseno deportarsi fidelmente com la prelibata Signoria in questa guerra, adducendogli a memoria li boni optimi et fideli deportamenti de li antiqui nostri al tempo di la guerra di Nicolò Picenino, et questo credo fosse ordinato si dovesse predicar vedendo che niuno andavasene a difesa alcuna, e in questi medemi di il frumento si vendeva lire otto la soma.

(1) Cfr. notizia di lui alla precedente pag. 35. Il Donato fu Patriarca di Venezia dal 1492 al 1504: cfr. F. UGHELLI *Italia Sacra* V. 1306.

(2) Il PERONI *Bibl. Bresciana* I. 179 enumera due *Antonio da Brescia* dell'ordine Domenicano; uno della famiglia *Lombardi*, Provinciale di Lombardia e Inquisitore, sarebbe morto nel 1498 cadendo da una fabbrica, lasciando alcune opere manoscritte di teologia e un corso di *Sermoni Quaresimali et de Tempore*. L'altro sarebbe morto nel 1530, dopo essere stato Inquisitore di Lombardia, della Liguria e della Marca, e avrebbe pubblicato nel 1503 in Brescia, nella tip. del Britannico, un volume di *Sermoni Quaresimali*, lasciandone un'altro manoscritto di Discorsi intorno alla Madonna ed ai Santi. L'uno e l'altro, come due personaggi distinti sono pure ricordati dal COZZANDO *Libreria Bresciana* I. 44 e II. 227; il MAZZUCHELLI *Scrittori d'Italia* VI. 2053, giustamente rileva che si tratta di una sola persona, e dà intorno ad essa alcune altre notizie.

Alli 23 (*settembre*) molte fantarie de li inimici corsero infra al Brolo dël Vescovo (1) sul forcello di la strada che guarda il porto (2) da domane et mezo di il Columbaro di Malvezi, et de subito la guardia di la torre de la porta de S. Alexandrò et Torlonga sonò a martello, per il qual sonare ussi fora de la ditta porta de Torlonga uno cittadino di Bressa chiamato Palamone di Cavalcabovi, zà molti di inanci fatto Contestabile de fantaria di la nostra Ill.ma Signoria de Venetia, et com alcuni de la sua compagnia si azuffò com li ditti inimici, com li quali fu fatto un pocho di scaramuzza, et questo fu al ponte chi traversa la strada sopra el Naviglio de sotto de S. Polo de le Chiusure nostre di Bressa, in la qual tamen scaramuzza non fu fatto se non pocho male, imperochè non fu se non sbudellato un cavallo grosso sotto a uno homo d'armi de li inimici, et li fanti del ditto Palamone volseno spoliar lo homo d'armi che cascò de subito zoso de ditto cavallo, ma non poteno perochè alcuni altri de li ditti inimici gli sopravvenete adosso che non lo lassorno spoliare el ditto homo d'armi, ma solum furno fatti di presoni deli inimici, li quali furno condutti in la cittate et presentati al Magn. messer Zacharia Barbaro Provedidore, in lo vescovado di Bressa, dove lui faceva la sua residentia, et furno recuperati alcuni pochi bestiami, li quali ditti inimici havevano robbato anci che azonsesse al ditto logo ditto Palamone.

---

(1) Chiamavasi *Brohum Episcopi* una vasta bredda sotto Canton Mombello, dove si scaricava quel ramo interno del Garza che si denomina ancora *Molin de Brolo*.

(2) Il porto di S. Matteo sul Naviglio si trovava presso il ponte di Madonna Alda, nel gombito che il Naviglio fa sulla strada mantovana per dirigersi verso S. Polo. Per queste ed altre notizie intorno al Naviglio ed ai suoi porti a Brescia cfr. la recente memoria della *Università del Naviglio Grande Bresciano*. — A. BIANCHI, E. CONTE, e A. REGGIO. *Le acque del Chiese e il riconoscimento delle quattro grandi utenze*. — Brescia, Ist. Pavoni, 1922.

*Giacomo Lana e Bernardino Mazoni.*

Lassando impocho da canto questa tal materia di guerra, poichè subito gli tornaremo, farò memoria de uno nostro cittadino chiamato messer Iacomo di Lani da Terzo doctor, ricchissimo et de autoritade, il qual passò di questa vita alli 25 soprascritto (*settembre*), et nota che tutto quello di fu molto tempestuoso, e quando il suo corpo subito si cominciò a levare de casa terribilmente incominciò a tempestar, et da poi la prima scorrezada de tempesta ne seguitò doi altre *cum maxima populi admiratione*.

Alli 27 di settembrio ditto, che fu uno dì di sabbato, fu appiccato sul mercato dil panuo di Bressa uno si domandava Bernardino de Mazone, il qual per assai bon tempo inanci era sta bandito per assasino dala citade bressana, et per questa rasone cossì fu appiccato imperochè costui si se era fatto et costituito guida et conduttore de li inimici quando corrivano su le Chiusure di Bressa, como de sopra ti ho ditto, e questo travestito com alcuni altri soi complici sbanditi, se mise al tempo dela ditta presente guerra ad abitare in una certa fornace apresso al monte de Capriano, li quali stando in aguito in ditta fornase se mise ad saccomannar li viandanti. Volve lo omnipotente Dio che tal nefando exercitio si propalasse, unde fu habuto de spia lui et li compagni et com bon modo lui solo fu preso et condotto a la citade.

*L'assedio di Asola.*

Et nota che la zobia precedente, che fu alli 25 ditto, el duca de Calabria com tutto lo suo exercito andò a mettere campo a la terra di Asola per averla et hebbela como vederai de sotto, in pochi dì. Inteso che hebbeno li Magn. Rectori del avvenimento de ditto duca a la ditta

terra, de subito feceno buttar tutta la aqua del Naviglio in Chieso, acciò se impiesse le fosse de ditta terra et acciò inundasse li campi asolani, et questo si faseva acciò che ditto duca non si potesse aproximare com le sue bombarde alle muraglie de ditta terra, ma como vederai più di sotto pocho gli zovò questo tal reparo, imperochè li Asolani in questa fiata furno rebelli totalmente di la nostra Ill. Signoria de Venetia, dala qual Signoria prelibata in tanto precio et extimatione erano habudi li cittadini di quella terra, che non era, per modo di parlare, citade alcuna sottoposta al dominio et ditione di la ditta Signoria che a Venetia a li loro bisogni havebbe più pristina audentia et expeditione che li homini de Asola, intanto che si chiama ubique « La Magnifica Comunitade de Asola ». Lasso andar da canto le immunitade et exemptione infinite havevano ditti Asolani dala prelibata Signoria, per modo che niuna altra citade a questa si poteva comparare, et loro como homini impinguati et ingrassati non hebbero erubescencia nè si avergognorno a calitrare et esser totalmente scognoscenti de tali et tanti beneficii et usar proditione, como intenderai.

Nota che la terra de Asola era in questo tempo et per inanci ben in ordine si de muraglie come di artelarie mandate a quelli per li Magn. Rectori nostri di la cittade di Bressa, le quali muraglie haveva fatto far la Signoria de quadrello grossissime, e poi la Rocha era tanto forte che lei sola era bastantissima, per modo di parlar, ad doversi tegnir per diece anni continui, etiam senza che nessuno havebbe fatto defesa alcuna, salvo se non fosse stato per assedio, el qual tamen nullo modo poteva esser a ditta terra, imperochè ditti homini Asolani erano opulentissimi et grassi quando dir se potea, ma la loro depravata voluntade fu quella che fece perdere Asola. Essendo adoncha el ditto duca a campo a Asola, ala qual trete molti colpi de bombarda, ma non tali qua-

li poteva far ditto duca, perchè tutto faceva com simulatione, et volendo li Asolani dar la terra al ditto duca et non volendosene troppo demonstrarse, consciì vel colpevoli dil fatto, occultamente deteno ordine com il duca che dovesse mandar delle sue fantarie a correr alle porte di Asola, acciò che uno Contestabile di la Signoria, zovene di etade de anni vintidoi vel circa, qual si chiamava Sisto, qual fu fiolo de Iani de la tela, qual fu alias Contestabile dela prelibata Signoria, homo valoroso et morto da li Turei, usisse fora di Asola com la soa fantaria al contrasto de li ducheschi, pensando che ditto Sisto fusse dali inimici pigliato, et pigliato chel fusse existimavano esser facil cosa a loro de Asola de dar la ditta terra ali inimici, imperochè tanto che ditto Sisto stete in Asola, li Asolani non olsavano per rispetto de lui demonstrarsi far ne tratar cosa alcuna com li inimici perchè era fidelissimo ala Signoria, et così in la scaramuza fece ditto Sisto viriliter com li ditti inimici et fu pigliato com alcuni de la lui compagnia; et perchè per pochi di inanci chel fusse pigliato, havendo esso Sisto de spia che il duca alozava in la giesia de S. Francesco fora de Asola, si fece ala muraglie di Asola in un certo logo, et da li a casu vedendo ditto duca al incontro quasi dela Roccha de la ditta terra, com uno archibuso ditto Sisto gli tirò per amazar ditto duca, et invero pocho gli manchò che non lo amazasse, donde pigliato detto Sisto et presentado al ditto duca, esso duca lo interrogò chi era sta quello che gli aveva tratto com lo archibuso afin di amazarlo, sapendo tamen esser stato ditto Sisto, il qual gli rispose virilmente esser stato lui. Inteso che ebbe ditto duca la confessione, fu ditto che'l gli disse: Sisto, Sisto, tu non ne farai mai trar altro. Et cossì la notte seguente dopo questo lo fece appicar per la gola, la morte dil qual fu di grande moerore et doglia ad ogni uno chi lo conosceva, perchè era zovenie aidente et fidele, como sopra ti ho ditto.

*Il podestà Luigi Lando.*

Lassando da cauto un pocho la materia de Asolani, perchè a quella de subito etiam gli tornaremo, dante domino, faroti mentione di la morte dil Magn. et generoso meser Aloisio Lando patricio de Venetia il qual era homo di grande precio et reputatione tanto quanto uno altro al suo tempo in la cittade di Venetia, come publice udeti dire in un palazzo di Bressa; il qual essendo mandato da la nostra Signoria de Venetia in la cittade di Bressa per podestà dignissimo, che fu alli 15 de settembrio pur del anno presente 1483, hebbe durata et visse solum fina al secundo (*giorno*) dil presente mese di octobrio, et fu sepulto nela giesia di S. Domenico di Bressa in una sepultura per mezo la ditta giesia, dove gli fu fatto una bella preda com la sua arma et com epitaphio a mezo ditta giesia, dove stano li frati a cantar la *Salve Regina* alla hora di Compieta (1), et per corroboratione di quella te ho ditto de la fama del ditto gentilhomo, sapia etiam chel fu ditto che damente che il fosse di etade de anni 22 vel circa, che lui fu fatto uno dei Savi de le guerra et per questa tal dignitade a lui data per il suo grande sapere e intendere, il precedeva molti barbati et sensati vechioni de la citade di Venetia.

*Asola e Calcinato.*

Tornando al proposito di Asola, essendo morto per il modo soprascritto il detto Sisto de la Tela, ancora li homini di Asola non ardeteno aendersi al duca, ma continuamente faceva sbombardare la ditta terra, il qual bombardare de facili si sentiva stando su li terragli et

---

(1) Di questa iscrizione non ha copia Sebastiano Aragonese, che pure raccolse con diligenza intorno al 1550 molte iscrizioni delle chiese di Brescia.

alle porte et altri logi eminenti de la Cittade di Bressa, in la qual citade usque a questo tempo non si teneva pe reson in palazzo.

Alli 10 di ottobrio soprascritto, che fu in venerdì, la notte il Magn. meser Leonardo de Martinengo gintilhommo de Bressa, partito dal campo nostro, cioè da Valezzo, com molti fanti zonse alla terra de Calcinado la qual za era fatta duchesca, e li homini de la ditta terra como fideli subito gli aperseno le porte dil Castello et lo fece no intrar dentro lui et la sua compagnia, et li consignor no le chiavi de ditto castello et ciò che lui volse. Intrato che fu el ditto gintilhommo subito scazò fora de ditto castello de circa cinquanta fanti ducheschi, prima spoliati, descalci e in capelina, et quelli mandorno con Dio li quali furno posti in ditto Castello a difesa et custodia alhora ne la qual ducheschi hebbeno Calcinado, excepto lo Commisario lo qual se ritrovò esser in ditto castello a posta de ducheschi, lo qual fu tegnuto et de subito lo di proximo, cioè il sabato, che fu alli 16 ditto, il signor Roberto com la sua gente zonse alla ditta terra de Calcinado per andar a soccorrere Asola ma fu tardo, et tamen saria andato a tempo opportuno se li Asolani fossero stati in quella fiata fideli di la nostra Ill.ma Signoria de Venetia, ma vedendo loro che il signor Roberto si aproximava per darli soccorso, havendo quelli per inanci inteligentia com il duca de Calabria et anche com il Marchese de Mantua, de subito usorno questa proditione, questo di medemo, che fu il sabato, da hore 22 vel circa, et feceno far vista dal ditto duca che lui desse o vero volesse dar battaglia a una dele porte di la terra, et per una altra gli furno aperte le porte alli inimici, li quali introrno dentro et quella ebbero; et nota che non potevano aprir ditte porte se lo podestade de la ditta terra non fusse stato leziero come fu, imperochè si lassò da Asolani cavar le chiavi di la terra dalle sue mani, il

gno dell'architetto L. Tombola; sull'antica facciata fu innestato il nuovo coro, e dove esisteva l'antica abside fu eretta la nuova facciata; la chiesa è bella, armoniosa, piena di luce. Vi sono anche alcune opere d'arte (1).

Due famiglie antiche e benemerite del paese sono i *Carli* e gli *Arici*. I Carli avevano il patronato dell'altare e della relativa cappellania di S. Antonio (2) sono ricordati dalla seguente iscrizione ivi apposta:

SACELLUM DIVO ANTONIO DICATVM EX  
LEG. D. ANT. DE CARLIS ANO 1506 PRO  
REFFICIEND. ECCLESIA DIRVTVM DENUO  
PER D. BERNARDINI DE CARLIS DONATVM  
JURIS PRAESENTANDI EX INSTRUM. DIE 17  
AUG. 1599 ROG P. SP. D CAMILLVM  
D. GVIDIS CANC. AEPALEM BRIXIAE ANO  
1610 FUIT REPECTVM ET MUNITVM CUM  
AUGMENTO DOTIS UT IN EIUS TESTAMENTO.

Gli Arici invece avevano il patronato dell'altare e della cappellania dell'Immacolata Concezione, per fondazione del P. Giambattista Arici, dell'Oratorio di Brescia, ricordato dalla seguente epigrafe:

D. O. M.  
IN HAC ARA — CONCEPTIONI — MA  
GNAE — DEIPARAE — D. D. IOSEPH ET PHILIP-  
PO NERIO — DICATA — MISSA QUOTIDIE  
IN PERPETUUM CELEBRETUR — AD MENTEM  
FUNDATORIS — IO . BAPTAE ARISHI — CONGRE-

---

(1) Cfr. *Elenco delle opere ecc.* in BRIXIA SACRA. 1921, pag. 130

(2) Il beneficio semplice dell'altare di S. Antonio, di patronato Carli, fu incamerato nel 1866. Dagli atti di investitura esistenti nell'Arch. della Curia risulta il seguente elenco degli investiti: *Antonio Francesco Bosio* Primicerio di S. Nazario (1599-1608), *Francesco Grilli di Cignano* (1608-1631), *Pietro Relegni di Quinzano* (1637-1638), *Giacomo Poletti di Quinzano* (1641-1652), *Virginiano Bulla di Verolanuova* (1637-1638) *Carlo Capredoni* (1696-1709), *Cesare Arici di Cignano* (1710-1757), *Giovanni Faletti di Brandico* (1757-1761), *Gianfrancesco Baviera di Cignano* (1761-1803), *Giuseppe Pancera di Cignano* (1803-1834), *Gianfrancesco Danesi di Cignano* (1834-1837), *Francesco Bertoli di Cignano* (1837-1865).

GAT. ORATORI BRIX. PRESBITERI — RELICTO  
JURE PATRONATUS -- UT IN EIUS TESTAMENTO  
COND — A DNÒ LEONARDO BERTELLO — BRIX. NOT.  
ANNO DM MDCLX — DIE XIII DECEMBRIS.

Per merito di questo Filippino, Cignano fu tra le prime parrocchie che ebbero un altare dedicato all'Immacolata Concezione (1).

\*  
\*\*

La serie dei Rettori della parrocchia incomincia soltanto nel 1532 con *D. Gianfrancesco Borella*, che trovasi in quell'anno investito del Beneficio parrocchiale.

La chiesa di S. Andrea esisteva però anche prima, come *cappella sine cura*: ebbe la parrocchialità nel secolo XV, come molte altre, ma noi non conosciamo il nome dei chierici o sacerdoti che si susseguirono nel possesso di quella chiesa.

I documenti dell'archivio vescoviile ci danno invece la seguente lista.

**D. Vincenzo Arigoni** (di Cignano?), morì il 21 dicembre 1572.

**D. Andrea Oneda** di Ghedi, parroco nella diocesi di Bergamo, fu approvato e nominato, dopo vari inutili concorsi, dal vescovo Bollani il 13 febbraio 1573. Il 29 febbraio 1576 stese, a rogito del notaio Giangrisotomo qm. Tomaso Arici di Cignano, l'inventario dei fondi e mobili del beneficio parrocchiale (si trova negli atti di Curia) e nel novembre del 1598, vecchio e acciaccoso, rinunciò la parrocchia al nipote, che coabitava con lui, e forse morì poco dopo a Cignano.

**D. Giulio Oneda** di Ghedi, ottenne giovanissimo l'investitura per bolla pontificia del 13 novembre 1598; il 10 novembre 1620 fece fare un nuovo inventario dei beni parroc-

---

(1) Cfr. P. GUERRINI - *Il culto dell'Immacolata a Brescia*. Pavia, 1904.

chiali (si trova pure negli atti di Curia) e morì in Cignano il 13 marzo 1652. Negli atti parrocchiali si chiamava *Monsignore*, ma per abuso del tempo quasi generale nei parrochi anche di piccoli paeselli. La notizia della sua morte fu comunicata alla Curia vescovile dal nipote D. Paolo Oneda, che domandò anche la facoltà di rompere il pavimento della chiesa per erigervi la sepoltura.

**D. Faustino Calepino** (9 giugno 1652 † 24 febbraio 1680).

**D. Giacomo Zucchetti** da Pederagnaga, coad. di Cadi gnano, nom. 9 aprile 1680 † 20 dicembre 1687.

**D. Carlo Scaglia** di Pontevico, curato della Cattedrale, nom. 6 gennaio 1688, passò nello stesso anno curato ben. di Manerbio e forse a Cignano non fece nemmeno l'ingresso.

**D. Pietro nob. Cattaneo** o CAPITANIO di Brescia nom. 3 gennaio 1689 rinunciò subito.

**D. Giov. Battista Balestra** (nom. 10 febr. 1691 † 3 luglio 1691).

**D. Giov. Battista Marchioni** di Cignano, nom. 30 agosto 1691 d'anni 27, † 16 maggio 1739. Resse la parrocchia con molta prudenza ed energia, durante le dolorose vicende della guerra di successione spagnuola, delle quali lasciò alcune interessanti memorie. (1)

**D. Matteo Faletti** di Offlaga (nom. 3 dicem. 1739 † 22 dicem. 1772): durante il suo non breve regime fu edificata una nuova e più ampia chiesa parrocchiale, della quale conosciamo le due date dell'inizio e del compimento, che erano scolpite sopra una lapide in questo modo :

XX * OCTOBRIS . MDCCLVI . PRIMA * LAPIS
V * IUNII * MDCCLXII * GRXV * POSITA

(1) cfr. D. O. PIOTTI *Episodi della guerra di successione spagnuola nel territorio bresciano*, Brescia, 1911; il Piotti lo chiama erroneamente *Melchiorri*.

D. **Andrea Fava** di Gottolengo, già parroco di Ovanengo, eletto dal vescovo card. Molino il 1 marzo 1773, morì quasi improvvisamente il 3 nov. 1809.

D. **Francesco Arcari** di Pralboino (nom. 8 marzo 1810 † 14 febbraio 1828).

D. **Filippo Benedetto Tommasi** di Siviano, dal 1820 parroco di Torbole, (1) nom. 8 luglio 1828. E' ricordato con venerazione per le sue alte benemerenze religiose e di beneficenza (2).

D. **Giuseppe Bianchi** di Corticelle, parroco di Piancamuno, nom. 14 luglio 1865 † 23 ottobre 1871.

D. **Giuseppe Fondrieschi** di Maderno, parroco di Fasano, nom. 24 dicem. 1871 morto 20 luglio 1907.

D. **Tomaso Tomasoni** di Castione della Presolana (Bergamo) diocesano di Brescia (Pedernagna), già curato di Gardone V. T. poi parroco di Lumezzane Pieve, nom. 9 ottobre 1907.

PAOLO GUERRINI

---

(1) Dal 1821 al 1828: cfr. P. GUERRINI *Atti della visita Bollani* I. 188.

(2) cfr. D. G. TROTTI, *Montisola*, Brescia, Geroldi, 1916: pag. 134.

---

Il prossimo fascicolo doppio (1 e 2 del 1923) sarà completamente dedicato alla commemorazione dei « SANTI MARTIRI FAUSTINO E GIOVITA » nel terzo centenario della loro ultima traslazione (1623-1923). Uscirà riccamente illustrato, con nuovi importantissimi studi, verso la fine di Aprile, e non sarà spedito agli abbonati che entro quella data non avranno rinnovato l'abbonamento.

Nel mese di Febbraio daremo agli abbonati del 1922 un « *supplemento* » delle « *Cronache bresciane inedite* » in corso di pubblicazione.

Preghiamo vivamente i pochi ritardatari a mettersi in regola con l'amministrazione e tutti gli abbonati fedeli a rinnovare presto il loro abbonamento per il 1923.



## ELENCO DELLE OPERE D'ARTE DELLA DIOCESI E DELLA PROVINCIA DI BRESCIA (continuazione: vedi pag. 77)

**Gardone Valtrompia.** Nota il Fenaroli: « Esistevano in questa chiesa (forse in quella del vicino Convento) sei tavole del Moretto che furono trasportate a Milano nel 1805, nel Palazzo di Brera ». A Brera è ora esposta soltanto la pala *La Vergine con S. Girolamo e S. Francesco*, ma il Da-Ponte ricorda nel suo *Catalogo morettiano* anche le altre quattro tavole. Recentemente il comune di Brescia ha acquistato a Gardone altre quattro tavole « di scuola bresciana della fine del quattrocento », ora trasportate in Pinacoteca.

**Gargnano.** Chiesa ellittica, eretta su disegno di RODOLFO VANTINI nella prima metà del sec. XIX (1837-1847) sull'area della antica pieve di S. Martino, che era a tre navate, del secolo XV.

La *Guida* del Paglia segnalava in questa chiesa un *Martirio di S. Lorenzo* di PAOLO VERONESE e un *Cenacolo* della scuola di TIZIANO, oltre varii altri quadri del BERTANZA, del cav. CELESTI e di G. COSSALI. Le guide del Garda fanno menzione di un S. DOMENICO di A. PRIMATO e di un *Cenacolo* di A. BERTANZA, ma sarebbe bene che uno studioso gargnanese si prendesse cura di compilare un elenco completo delle varie opere d'arte disseminate nelle chiese e nei palazzi di Gargnano e sue frazioni. (cfr. *Gargnano* di L. CONFORTI e il numero unico *Nel XXV anno di sacerdozio di Mons. L. Conforti* stampato a Toscolano, tip. Tosini 1913 con illustrazioni).

**Gavardo.** La vecchia chiesa parrocchiale, quattrocentesca, venne ampliata e restaurata con criteri personali e stile moderno dall'arch. Luigi Arcioni nel 1915 (cfr. P. GUERRINI *Gavardo in Brescia* n. 70, 3 dicem. 1915). Il Fenaroli annota le seguenti opere: PROCACCINO GIULIO CESARE *Cristo morto*, nella parrocchiale: GANDINO ANTONIO *S. Rocco* nella chiesa a lui dedicata detta *la Disciplina*: MORETTO *S. Francesco e altri santi* nella chiesa di S. Maria degli Angeli, accennato dal Paglia ma ora perduto.

Nella parrocchiale vi sono due magnifiche soase in legno di stile barocco, recentemente restaurate e completate.

Facendosi il restauro recente della parrocchiale, scrostando il muro della prima cappella laterale a destra apparve un affresco votivo con la seguente iscrizione:

*Sacellum . hoc . ab . hominibus  
prudentia delur  
a . sacerdotibus . autem . virtute  
quaeratur - III. Non . sept. 1554.*

e sulle due colonne dell'altare la data

*IX Maii .*

E' notevole la chiesa della Disciplina, dedicata a S. Rocco, nella contrada *delle Fraglie* sullo stradale verso Brescia. Vi sono alcuni affreschi votivi all'esterno, e due anche nell'interno colla data *24 ottobre 1493*.

Altra chiesa quattrocentesca, dedicata a S. Maria degli Angeli, già unita a un convento di Minori Osservanti, è quella ora officiata dalle Orsoline: ha un bel portale con portichetto elegantissimo.

La chiesa parrocchiale ebbe la consacrazione primitiva da mons. Bartolomeo Averoldi, abate di Leno poi arcivescovo di Spalato e vescovo di Calamona in Dalmazia, il 19 aprile 1537. Il celebre Morcelli ne fissò il ricordo nelle tre iscrizioni seguenti, che si conservano nella sagrestia:

PHILIPPO BETSAIDEO - IACOBO ADELPHOTHEO  
MAGNIS APOSTOLIS  
COELESTIBUS PATRONIS HUIUS ECCLESIAE  
CIVES INCOLAEQUE GAVARDI  
SACRIS ANNIVERSARIIS HONOREM HABENT.  

---

SACRIS SOLEMNIBUS  
DEDICATAE BASILICAE NOSTRAE  
ANNIVERSARIO CASTE OBEUNDIS  
DIEM PRIMITUS DICTUM IV IDUS APRILIS  
MAIORES TRADIDERE  
EASDEM  
NEPOTES SANCTE SERVAMUS  

---

IV IDUS APRILIS ANN. MDXXXVII  
FRANCISCO CARD. CORNELIO PONTIFICE  
BASILICA MARIANA  
PER BARTH. AVEROLDUM EP. CALHEMONENSEM  
CONSECRATA DEDICATAQUE EST.

Nell'Oratorio attiguo alla Sacrestia vi è pure un'altra iscrizione, che ricorda doni e traslazioni di reliquie di Santi martiri. E' la seguente :

D. O. M. - SACRIS PIGNORIBUS SANCTORUM MODESTI HONORATI PACIFICI ET BENIGNI A NOBILI ATQUE REV. FRANCISCO MEDICEO TRADITIS ALIISVE TRIBUS SS. ERASMI PASCHASII ATQUE IOANNIS NEPOMICENI - EXPENSIS HUIUS ORATORI ÒLIM TRANSLATIS - QUARTUM EX INSPERATO SED OPTATISSIMUM DIVI CAROLI EX DONO ADDITUM POST EXIBITUM SOLEMNEM HONOREM ANNO 1768 UNA CUM ALIIS - IN SUPERIORI LOCO - FUIT CONVENIENTISSIME DEPOSITUM.

**Ghedi.** La chiesa parrocchiale, vasta e armoniosa di linee, fu edificata su disegno dell'architetto bresciano Gio. ANTONIO AVANZI nella prima metà del secolo XVII; deliberata la fabbrica nel 1606, era ancora in costruzione nel 1619. Recentemente decorata da G. TRAININI; gli affreschi della volta sono di GAETANO CRESSERI. Ha bellissimi altari marmorei, e uno superbo di legno, quello della Scuola del Sacramento, recentemente restaurato. La pala dell'altar maggiore, rappresentante *l'Assunta* è di PIETRO MARONE (cfr. FENAROLI *Dizionario* pag. 175; sopra un altare laterale

vi è una *Deposizione di G. C. dalla Croce* del LUCCHESE, e sopra un altro altare un *S. Rocco* che è probabilmente dello stesso Marone. Sul fianco della chiesa esiste ancora il vecchio campanile, massiccia costruzione del secolo XV, che serviva come torre di difesa del castello.

Ghedi ha parecchie chiese sussidiarie, parte in paese e parte nei dintorni: fra queste la più conosciuta e frequentata è quella dedicata a S. Rocco, e nota col nome popolare di *Morti di Ghedi*. Fu edificata per ricordare i morti della peste del 1630, come dice una iscrizione sulla facciata:

SACELLUM ELEEMOSINIS  
TOTIUS POPULI TERRAE GA  
IDI EXTRUCTUM AD PERPE  
TUAM MEMORIAM OMNIU  
MORTUORUM EX PESTE  
M. DC. XXX.

Era officiata dalla Confraternita o disciplina di S. Rocco; la pala dell'altar maggiore rappresenta tutti i santi più popolari invocati nelle pubbliche calamità, cioè S. Sebastiano, S. Gottardo, S. Rocco, S. Martino e S. Vincenzo Ferreri e in alto la Madonna; S. Rocco è nel mezzo, e sotto di lui si legge la preghiera contro la peste. Il quadro, opera molto ordinaria e in parte rovinata, è segnato dall'autore.

1686

*Zoanne Borza capitan<sup>o</sup>. delle Ordinanze  
di Ghedi ha depento*

Nella sagrestia di questa chiesa si trovano alcune iscrizioni funerarie dei secoli XVII - XVIII, che pubblicheremo insieme con molte altre raccolte nelle chiese e nei palazzi della borgata.

(continua)

PAOLO GUERRINI

---

## *Aneddoti, notizie e varietà.*

---

Dove è nato Virgilio? — La domanda assilla da alcuni mesi gli eruditi, i letterati e i soliti curiosi.

Una tradizione diffusissima, che Dante aveva accolto e che Mommsen ha respinto, lo aveva fatto nascere ad Andes, identificato nel moderno villaggio di Pietole, presso Mantova. Mommsen ha scartato la tradizione perchè l'erudito grammatico Valerio Probus, uno dei primi e più autorevoli commentatori di Virgilio, ha affermato che la fattoria dove il Poeta ebbe i natali era a 30 miglia romane da Mantova (35 km), mentre Pietole è quasi alle porte della città.

Ora il prof. Conway dell'Università di Manchester comunica al pubblico, in una conferenza riassunta dal « Manchester Guardian », che il prof. Brauholtz della stessa Università ha trovato in due paesi del Mantovano due lapidi, una della famiglia dei Virgilio, l'altra dei Maj (famiglia materna del poeta). Quella dei Virgilio era a Calvisano, che è situato esattamente a 30 miglia romane da Mantova, sul ciglione morenico di Carpenedolo, e quella dei Mai o Maggi era a Casalpoglio presso Asola. Ambedue le lapidi sono ora nel Museo Romano di Brescia e furono edite dal Mommsen. Ora il prof. Conway sostiene che Calvisano è patria di Virgilio, non solo per il fatto delle lapidi e della distanza da Mantova, ma anche per il carattere del suo paesaggio e per il panorama alpino che di là si scopre, descritto da Virgilio medesimo. Ma ecco, senz'altro, tradotto dall'inglese, l'articolo del *The Manchester Guardian* (9 novembre 1922):

« In una conferenza intitolata « Dove sorgeva la casa di campagna di Virgilio » alla « John Rylands Library » ieri sera il professor Conway, dell'Università di Manchester, illustrò e confermò con nuova evidenza, valendosi specialmente d'una serie di diapositive proiettate per dimostrare la conformazione fisica del terreno, una scoperta recentemente fatta dal signor G. E. K. Brauholtz, docente di letteratura classica all'Università.

Una tradizione che risale ai tempi di Dante, aveva collocato il sito dell'antico villaggio di Andes, dimora di Virgilio nei primi trent'anni della sua esistenza, su di un poggetto ora chiamato Pietole, a circa due miglia al sud-est di Mantova.

Questa tradizione, comunque, non si conciliava con la dichiarazione ricordata dal gran scolaro Probo, e senza dubbio derivata da Virgilio stesso, che la casa di campagna del padre del poeta distava trenta miglia romane — presso a poco 22 miglia inglesi — da Mantova, sebbene formasse parte del territorio di questa città. Per questo solo motivo il Mommsen aveva ripudiato la tradizione di Pietole, ma senza aver da suggerire alcun altro sito.

Il signor Braunholtz, studiando gli antichi nomi del Nord d'Italia aveva rintracciato due iscrizioni, probabilmente da attribuirsi al primo secolo dell'Impero Romano ed erette da membri delle famiglie Virgiliana e Magiana — cioè dalle famiglie dalle quali rispettivamente discendevano il padre e la madre di Virgilio — in due villaggi vicini, uno dei quali Calvisano, dove fu trovata una delle iscrizioni, che dovuta ad una giovane chiamata Virgilia si trovava esattamente a trenta miglia romane da Mantova, giacendo un po' ad occidente della strada che conduceva a Brescia ed ai piedi degli estremi contrafforti meridionali delle Alpi in quella regione.

Questi formano una bassa giogaia limitante il paesaggio a levante, e nella località chiamata Carpenedolo, a circa quattro miglia all'est di Calvisano, questa elevazione morenica « degrada soavemente nel piano » esattamente come Virgilio descrive nella Nona Egloga, quando traccia i limiti della villa paterna.

La villa fu confiscata nell'anno 41 per essere aggiunta alle terre tolte a Mantova per Cremona a soddisfare le truppe veterane che avevan combattuto nelle guerre civili.

Ora Calvisano è quasi equidistante da Mantova e da Cremona; mentre che Pietole è, nel punto che maggiormente dista da Mantova, nella fascia di terreno piano e paludoso, larga otto miglia circa fra Mantova ed il Po. Mantova stessa è quasi un'isola fra due ampie lagune formate dal fiume Mincio, e come scorra lentamente l'acqua attraverso la campagna lo dimostra il fatto di trovarsi la città a solo due metri sul livello del Po.

Da Pietole nulla può scorgersi all'infuori dei campi, degli argini e della palude; le più vicine catene delle Alpi e degli Appennini essendo affatto fuori della portata dello sguardo, mentre Calvisano è solamente a dieci miglia al sud di Brescia, ed in piena vista delle restrostanti Alpi, nascenti dal gruppo dell'Adamello.

In questi ed in molti altri particolari lo scenario dei dintorni di Calvisano, che il conferenziere ha recentemente visitato, corrisponde esattamente alla descrizione fattane da Virgilio nelle cinque Egloghe relative a quei luoghi. Vale a dire (quantunque questo non sia stato finora accertato) quelle di numero dispari.

Questa conferenza fu illustrata con una quantità di fotografie gentilmente fornite al conferenziere dal conte dott. Teodoro Lechi di Calvisano e dal professor comm. F. Carli di Brescia »-

La notizia non è stata accolta con serenità dai Mantovani. L'avv. Luigi Balzo sul *Giornale di Mantova* (24 novembre) afferma decisamente che Virgilio è nato proprio ad Andes, l'attuale Pietole. Dopo aver suffragata questa verità colle asserzioni di storici e scrittori francesi, movendo dagli stessi argomenti del prof. Brauholtz dice che l'aver questi rammentato l'Egloga virgiliana là dove Licida accompagnando verso Mantova Meri, che vi si reca a portare agnelli a Menalca, comprende di essere giunto a metà del cammino avendo visto da lontano apparire la tomba di Bianore, prova tutto il contrario, perchè se la tomba di Bianore era a metà strada tra Andes e Mantova, patria di Virgilio non può essere quindi che Pietole, non già Calvisano distante dalla città circa 35 chilometri, perchè alla distanza di 15 e più chilometri Licida non avrebbe potuto vedere la tomba di Bianore. A suffragare le ragioni, più che storiche, documentate che consacrano Virgilio mantovano, il dott. Provvido Siliprandi, presidente del Comitato per il monumento a Virgilio, riconferma esser il poeta mantovano, e si duole perchè uno « dei soliti esotici professori dilettanti pescatori di perle storiche » abbia tentato di far cancellare di colpo oltre 20 secoli di storia e mettere nella pubblica opinione il dubbio che non si sappia ancora di preciso dove è nato Virgilio, specie ora che un comitato sta al cremente adoperandosi per onorare con un grande monumento a Mantova, e non a Calvisano, il poeta immortale!

Tutto questo andrà bene per il campanilismo, un po' offeso, dei mantovani, ma non per la scienza, che ha i suoi diritti di indagine e di critica. Perciò l'Ateneo di Brescia ha invitato l'illustre prof. Conway di Manchester a ripetere nella nostra città la conferenza colà tenuta sull'interessantissimo argomento.

(d. p. g.)

**Un falso diploma pontificio alla pieve di Cividate.** — Nell'archivio parrocchiale della pieve di Cividate in Valle Camonica si conserva ancora un buon manipolo di documenti, in pergamena e in copie cartacee, riguardanti la storia di quella chiesa, e fra questi una pergamena che contiene il testo del privilegio, concesso all'arciprete di Cividate da un papa Nicolò, di poter dare la tonsura ai chierici del suo pievato, ai quali egli poteva conferire anche il beneficio per diritto di patronato. Il testo del documento è il seguente:

*In xti Nomine Amen. Hoc est autenticum cuiusdam Previligii*

*plebis de Civetate vallis Camonice, tenor cuius privilegii tallis est. (1)*

*Nicolaus epus servus servorum Dei Dillecto fillio A. (2) de Civetate distr. brixienis sallutem et apostolicam benevolentiam. Significatum fuit nobis ex parte tua te habere in tuo plebatu alliquas capellas spectantes ad tuam colectionem in quibus secundum gratiam Tibi a domino datam geris officium decanatus, Et velles in eis auctoritate nostra posse primam conferre tonsuram. Quia propter tuas preces (3) inclinati tibi auctoritate apostolica concedimus quatenus in temporibus ydoneis personis in ordine clericali domino militare desiderantibus primam valeas conferre tonsuram. — Data Rome ad sanctum Petrum III Non. Iunii, pontificatus nostri anno secundo.*

Il documento è incompletamente datato, e per mancanza dell'anno non si può attribuire con certezza nè a papa Nicolò III (1277-1280) nè al seguente Nicolò IV (1288-1292). Se fosse del primo, il documento dovrebbe essere datato 3 giugno 1279; se invece fosse del secondo dovrebbe portare la data 3 giugno 1289. Potrebbe essere forse attribuito anche a papa Nicolò IV se si considera che questo papa era un francescano, e che i francescani avevano allora a Cividate il convento di S. Pietro.

Ma un attento esame paleografico del documento rivela subito la sua falsità: la scrittura, con la correzione fatta dallo stesso amanuense, la mancanza delle sottoscrizioni e della bollatura della cancelleria papale, il tenore stesso inusitato della concessione, rilevano una falsificazione del secolo XV, o forse del principio del secolo XVI, per confermare con l'autorità di un diploma pontificio la ripresa di una vecchia consuetudine da parte di qualche arciprete della pieve. Che gli arcipreti plebani potessero creare chierici e ammettere aspiranti all'abito, alla tonsura e al beneficio chiericali è ormai cosa certa: l'arciprete della Cattedrale di Brescia, capo del pievatico urbano e suburbano, conservò questo diritto fino al principio del secolo XVI. Ma nelle pieve rurali questa consuetudine fu interrotta sulla fine del secolo XIV nè più fu ripresa da alcuno, perchè la creazione dei chierici fu esclusivamente riservata all'Ordinario.

Si vede che qualche arciprete di Cividate ha tentato di ripristinarla, e per legittimare la ripresa di un antico diritto passato in desuetudine non ha dubitato di ricorrere anche alla fabbricazione di un falso diploma pontificio. Non è questo un caso isolato: i fabbricatori di documenti falsi nel quattrocento e cinquecento ne avevano fatto una industria palese, e bisogna quindi andare molto

(1) La strana intestazione è della stessa mano del documento.

(2) *Archipresbitero*, senza il nome personale.

(3) *tuis precibus*, correzione della stessa mano.

guardinghi nell'ammettere come autentici diplomi imperiali o pontifici di larghi privilegi o concessioni. La pergamena di Civate ne è, per me, un esemplare.

P. GUERRINI.

**Iscrizioni latine dettate da papa Pio XI.** -- Il parroco di Pudiano, D. Giuseppe Canedoli, ci comunica cortesemente il testo delle iscrizioni apposte alle cinque nuove campane della sua bella chiesa, le quali iscrizioni furono composte dall'attuale pontefice Pio XI quando era Bibliotecario dell'Ambrosiana. Pregato dal collega mons. Grammatica, mons. Achille Ratti dettò cortesemente per le cinque campane di Pudiano questi versi latini:

I. - *S. Carolus*

ATRIS FULGURA AB ORIS AERE SONANTE REPELLO

II. - *S. Aloisius*

CASTA DISCITE IAM PUERI OBSERVATE PUELLAE  
NOMEM ALOISIUS MIHI QUI VOLO CASTA TUERI

III. - *S. Bonifacius martyr*

CHR'STI DOGMATA FIRMANS FUDIT ET IPSE CRUOREM

IV. - *S. Georgius martyr*

SANGUINE LAETOR FUSO PULCHRA TROFEA TULISSE

V. - *Redemptor*

IAM PIETATE OMNES ET AMORE AMPECTOR EODEM  
QUOS VIVOS VOCO QUOS VITA DEFLEBO CARENTES

CAPRIOLORUM NOBILISSIMUM GENUS  
ET LANZANI  
UT INTER CAELESTIA COLLOCARENTUR  
SUA PECUNIA CURAVERUNT

La piccola parrocchia di Pudiano, che sotto l'amorevole cura di D. Canedoli, ha compiuto miracoli per l'onore di Dio nella nuova chiesa, ha in queste iscrizioni un ricordo caro dell'attuale Sommo Pontefice.

**Opere d'arte donate ai Musei.** — Il Signor Michele Carpinoni, noto collezionista e sapiente numismatico della città, ha voluto far dono ai Musei cittadini di alcune importanti opere d'arte. Fra queste meritano speciale nota due profondi ed intensi dipinti ritenuti con qualche fondatezza di *Giuseppe di Ribera*, detto *lo Spagnoletto*; raffigurano un matematico intento a calcoli su una sfera, ed un boia che presenta sentenze di condanna. Per quanto i due quadri non abbiano la caratteristica tragicità di quelli per i quali l'artista andò più famoso, pure a lui sembra certamente riferirsi la maniera di interpretare le figure scrivendone la psicologia nelle rughe e nelle carni, ricercate con squisita precisione anatomica per mezzo di un pennello che fruga e scruta e si serve del sole come dell'acido che morde e fa le ombre nere sul rame di un'acquaforte. Un altro

dei dipinti ricorda la festosa scena di un carosello avvenuta nella Piazza della Loggia ed è certamente opera di qualche artista bresciano del settecento. A questi vanno aggiunti uno squisito paesaggio di *Eugenio Amus*, nato il 19 ottobre 1834 e morto, dopo una vita agitissima, all'ospedale di Bordeaux il 15 settembre 1899, una figura di fanciulla che soffia un tizzone di *Angelo Inganni*, una squisita miniatura di *Luigi Sampieri* da Ponteviso raffigurante il frate Luigi Carpinoni, zio del donatore. Una lancia del secolo XV, un'alabarda del secolo XVI, un servizio di caffè per 6 persone in porcellana di Sèvres, compiono l'insieme degli oggetti donati con singolare liberalità, che faranno degna mostra nella Civica Pinacoteca, e nel Museo dell'età Cristiana. g. n.

#### Lutti del clero Bresciano

La sera del 28 ottobre si spegneva improvvisamente a 77 anni il venerando Vicario della chiesa di S. Zeno al Foro, cav. *Don Giuseppe Pietro Maffezzoni*. Era nato in Brescia il 1 novembre 1845 e ordinato il 6 giugno 1868. Da 40 anni reggeva quella chiesa, dopo essere stato in gioventù curato di S. Francesco di Paola onde si era dato da sè stesso l'umoristico soprannome di «*còrat dei brò-coi*» sotto il quale venne cantato anche dal poeta dialettale Angelo Canossi in *Melodia* (2. ediz.). Riportiamo della *Sentinella* le commosse parole che Arturo Reggio ha dedicato alla memoria dell'impareggiabile amico.

« Si è spento anche lui sul cadere di questo tristissimo autunno, il buon sacerdote, il vecchio Don Pietro di S. Zeno come tutti lo chiamavano mentre egli era, secondo i dati dello stato civile, il cav. Don Giuseppe Maffezzoni. Chi non lo ha conosciuto a Brescia e chi conoscendolo non gli ha voluto bene, e non lo ha identificato quasi con la sua bella chiesa settecentesca, il suo amore e il suo culto in più che quarant'anni di rettorato?

E chi non lo ricorda faceto e così largamente ospitale in quella bizzarra canonica addossata alla chiesa tutta scalette con-torte e cunicoli e scaette alte e basse e dentro nel minuscolo cortile un pezzo di lago dipinto sulla muraglia, e in alto la piccola loggia piena di sole?

Caro buon vecchio amico, sacerdote tipicamente bresciano e lombardo della vecchia scuola, di quella che aveva creduto ardentemente nella patria italiana, anche quando pel clero italiano passava a raffiche d'intransigenza politica; mente acuta ed eletta nella forma rude, cuore profondo e buono aperto a tutti i dolori e a tutti i conforti, ai sorrisi dell'arte ed alle tristezze della vita.

Era stato per vari anni curato a San Francesco di Paola, poi era passato alla chiesetta di S. Zeno da cui non si mosse più; e aveva continuato sempre la sua missione di insegnante e di sacerdote presso la Regia Scuola di Agricoltura Pastori, educandovi intere generazioni di giovani.

Amico di tutti gli artisti, la sua anima di artista esplicò per lunghi anni nell'ornamento della sua bella chiesa: la piccola sacrestia racchiude tesori di pizzi, di paramenti, di broccati e damaschi, da lui raccolti e ordinati con un gusto squisito: e nelle grandi feste solenni, a Pasqua, ad esempio, la sua chiesa appariva come un giardino fiorito, che gli amici gli mandavano dalle loro serre i fiori più rari e preziosi, e tra i fiori emergevano i Santi e i bei candelabri che un artista bresciano di ingegno, ave-

va modellato con una nervosa grazia settecentesca e fusi nel bronzo.

L'altro suo grande affetto fu, specialmente negli ultimi anni, l'Istituto per le sordomute presso le Suore Canossiane; a quelle poverelle che gli sforzi eroici delle suore insegnanti restituiscono alla coscienza e alla vita, egli aveva dedicato tutto il suo fervido amore, tutto il suo grande cuore paterno. E le vicende e la prosperità dell'Istituto rappresentarono sempre, anche negli ultimi anni la preoccupazione più viva e costante della sua vita. Sotto la poggia dritta e battente, nel modesto corteo funebre che si avviò al cimitero, tra gli amici che circondavano la bara la nota più commovente era data dalle piccole sordomute, e dalle rauche voci che pregavano pace allo spirito del loro benefattore.

Povero caro Don Pietro: è un altro vecchio lembo del nostro piccolo mondo antico, che se ne va con lui. E niente è più triste al nostro cuore in questa torbida ora e nel quadro di questo melanconico autunno ».

Ad Hautecombe in Savoia, dove da un mese aveva trasferito da S. Bernardino di Chiari, i suoi monaci con l'incarico di officiare quella veduta e storica basilica, nella quale sono le tombe dei Principi di Savoia, è morto improvvisamente il 14 novembre, per paralisi cardiaca, a soli 60 anni, l'abate Dom Leone Guillaumeau. Egli era succeduto da poco al venerando abate Gauthey, morto a Chiari, ed era stato benedetto solennemente, a S. Bernardino il giorno 8 dicembre 1920, dal Vescovo nostro Mons. Gaggia, del quale era divenuto amicissimo, anche per affinità di studi, poichè il compianto Abate era un cultore eminente di studi storici e liturgici.

Esule, come tanti altri religiosi della Francia, nell'isola di Wight in Inghilterra, insegnava storia in quella celebre abbazia quando venne nominato coadiutore dell'Abate Gauthey, a cui successe poco dopo.

Fu durante il suo breve governo che l'abbazia di S. Maddalena, dopo 12 anni di dimora a Chiari, ospite di Mons. Domenico Menna, si trasferì ad Hautecombe, a custodia delle tombe dei Savoia. Quivi i monaci godono di una casa e di una discreta estensione di terreno costituiti dalla nostra Reale Famiglia in beneficio, per le funzioni religiose che i monaci devono celebrare per i Principi defunti.

I funerali dell'Abate Guillaumeau riuscirono molto solenni. Celebrò la Messa funebre pontificalmente l'arcivescovo di Chambery Mons. Castellau e vi assistevano l'abate Generale di Solesmes, il Regio Cosole italiano di Chambery, molte autorità civili e militari della Savoia e parecchie nobili famiglie della regione.

Rappresentava il nostro Vescovo e la città di Chiari Mons. Domenico Menna.

Prima delle esequie Mons. Castellau, espresse ai monaci le sue condoglianze per la grande perdita che hanno fatto; e dopo un cenno delle virtù dell'estinto, che li aveva condotti sotto il patronato del Re d'Italia e col consenso del governo francese, in patria ricordò la generosa ospitalità colla quale furono accolti in Italia tanto da non poter dimenticare, senza rimpianto, la casa generosa ed ospitale di S. Bernardino.

## INDICE

dell'annata XIII - 1922

- PIO XI pag. 2.
- BONELLI GIUSEPPE - I documenti della cattura di Gabriele Rosa. pag. 13 e 32
- GUERRINI PAOLO - Per la storia della organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo. Appunti e documenti inediti. pag. 3, 25, 57, 90.
- Sale di Gussago » 54.
- Elenco delle opere d'arte delle diocesi e provincia di Brescia pag. 77. 173
- Bibliografia della storia bresciana pag. 19.
- Poesie inedite di G. Scandella » 107.
- La Madonna della Fiera » 119.
- La parrocchia di Cignano » 168
- MEOTTI GIOV. BATTISTA - Maius adest » 31.
- *Pater Noster et Ave Maria* » 89.
- RIVETTI LUIGI - Le dimesse e la chiesa di S. Orsola a Chiari pag. 123, 153.
- SINA ALESSANDRO - La parrocchia di Lovere » 133.
- ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETA' — Diciotto preziosi corali della Cattedrale alla Civica Pinacoteca Tosio Martinengo (*P. Guerrini*) pag. 83 — Dono di manoscritti alla Queriniana, pag. 85 — Le opere d'arte di Chiari (*L. Rivetti*) pag. 85 — Lo scultore Emilio Magoni (*g. n.*) pag. 86 — All'Ateneo, pag. 87 — Nomine accademiche, pag. 88 — Lutti recenti, pag. 152 — La Compagnia dell'Angelo Custode in Cattedrale (*d. p. g.*) pag. 152 — Dove è nato Vergilio? (*d. p. g.*) pag. 178 — Un falso diploma pontificio alla pieve di Cividate (*P. Guerrini*). pag. 180 — Iscrizioni latine dettate da papa Pio XI, pag. 181 — Opere d'arte donate ai Civi Musei (*g. n.*) pag. 181. — Lutti diocesani, pag. 182.
- APPENDICE — Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX, trascritte e annotate da PAOLO GUERRINI — Puntate otto pp. XII-100.

# BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 2.020.629.77

## Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito:

in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore

### ed oggetti preziosi

Per i depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupon ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi aperti:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi chiusi: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30 " " " 6 mesi

" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15.30. La Banca è istituita a scopi di beneficenza; accorda contributi agli Istituti Religiosi.

*L'Italia che scrive*, « Rassegna per colore che leggono — Supplemento mensile a tutti i periodi », è la pubblicazione bibliografica italiana più vivace e la più diffusa. Essa ha il merito di aver fatto sorgere la « Fondazione Leonardo per la coltura italiana » la quale tende con efficace novità e praticità di mezzi ad intensificare in Italia e a far nota all'estero la vita intellettuale italiana ed ha già pubblicato parecchi volumi di una eccellente serie di *Guide Bibliografiche* per materie, compilate da specialisti.

Un giornale che ha così singolari benemeritenze, che è così utile per la varietà e le ricchezze dei suoi notiziari relativi alla produzione libraria italiana e alla espansione del pensiero italiano nel mondo, merita di essere raccomandato vivamente ai nostri lettori, i quali potranno ricevere un numero di saggio facendone richiesta alla amministrazione in ROMA, *Pa'uzzo Doria vicolo, Doria 6 A.*

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola, Perlasca & Comp.**

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

**RICEVE**

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2,75 al 3,00 o/o	
depositi a risparmio libero . . . . .	3,00 o/o
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3,25 o/o
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3,0 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più . . . . .	4,00 o/o
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3,50 oo

*Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta*

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

**UFFICIO CAMBIO**

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa rapporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

**Affitto Casette di sicurezza**